



## **Lo *Hodoiporikon* di Costantino Manasse**

di Enrico Gori

*“Saranno come fiori che noi coglieremo nei prati per abbellire l'impero d'uno splendore  
incomparabile. Come specchio levigato di perfetta limpidezza,  
prezioso ornamento che noi collocheremo al centro del Palazzo”*

[www.porphyra.it](http://www.porphyra.it)



## Indice

### Introduzione.

- |                             |           |
|-----------------------------|-----------|
| 1. L'autore.                | p. 3      |
| 2. Le opere.                | pp. 3-9   |
| 3. Lo <i>Hodoiporikon</i> . | pp. 10-12 |

### Traduzione.

- |                |           |
|----------------|-----------|
| Canto primo.   | pp. 13-22 |
| Canto secondo. | pp. 23-27 |
| Canto terzo.   | pp. 28-30 |
| Canto quarto.  | pp. 31-35 |

### Testo greco.

- |                |           |
|----------------|-----------|
| Canto primo.   | pp. 36-46 |
| Canto secondo. | pp. 47-51 |
| Canto terzo.   | pp. 52-55 |
| Canto quarto.  | pp. 56-61 |

- |                      |           |
|----------------------|-----------|
| <b>Bibliografia.</b> | pp. 62-67 |
|----------------------|-----------|

Direttore: Matteo Brogginì. Redazione: Flaminia Beneventano, Nicoletta Lepri, Paolo Maltagliati, Eugenia Toni. Webmaster: Nicola Bergamo.

Tutto il contenuto di questi articoli è coperto da copyright © chiunque utilizzi questo materiale senza il consenso dell'autore o del webmaster del sito, violerà il diritto e sarà perseguibile a norma di legge. Non sono permessi copiature e neppure accorgimenti mediatici (es link esterni che puntano questo sito) pena la violazione del diritto internazionale d'autore con conseguente reato annesso.

Prima frase sotto il titolo proviene da:  
PANASCIA M. (a cura di), *Il libro delle Cerimonie di Costantino Porfirogenito*, Sellerio Editore Palermo.

# LO HODOIPORIKON DI COSTANTINO MANASSE

di Enrico Gori

## Introduzione.

### 1. L'autore.

Costantino Manasse nasce a Costantinopoli (*Hodoiporikon*, I, 322) probabilmente tra il 1115 e il 1130 circa.<sup>1</sup> Ancora giovane<sup>2</sup> entra a far parte del cenacolo di letterati riunito intorno alla *sebastocratorissa* Irene, sposa di Andronico Comneno, fratello del futuro imperatore Manuele, insieme all'erudito e poeta Giovanni Tzetzes e al rinomato poeta di corte Teodoro Prodromo, entrambi poco più anziani di lui. Dopo l'ascesa al trono di Manuele I Comneno (1143) si lega al nuovo imperatore,<sup>3</sup> svolgendo probabilmente incarichi insieme ad altri dignitari della corte.<sup>4</sup> Nell'autunno del 1160<sup>5</sup> partecipa alla spedizione in Palestina narrata nell'*Hodoiporikon*. Nel 1170 è vescovo di Panion.<sup>6</sup> Muore intorno al 1187, forse vescovo di Naupatto.<sup>7</sup>

### 2. Le opere.

Costantino Manasse eccelleva in due generi: l'*ekphrasis*<sup>8</sup> e l'oratoria.

#### 2.1. *Ekphraseis*.

Ci sono pervenute cinque *ekphraseis* di Costantino Manasse: la prima riguarda un mosaico murale che si trovava nel palazzo imperiale di Costantinopoli raffigurante «*la terra in*

---

<sup>1</sup> HORNA K., *Das Hodoiporikon des Kostantins Manasses* (= *Das Hodoiporikon*), in 'Byzantinische Zeitschrift' 13 (1904), p. 320, data la nascita di Costantino Manasse intorno al 1130; LAMPSIDIS O., *Zur Biographie des Kostantins Manasses und seiner Chronik Synopsis*, in "Byzantion" 58 (1988), p. 97, lo dice nato nel 1115.

<sup>2</sup> Cfr. LAMPSIDIS, *Zur Biographie...*, cit., pp. 104-111, dimostra che Costantino Manasse cominciò a scrivere per la *sebastocratorissa* Irene, cui dedica la grande storia universale in versi *Synopsis Chronik* (o *Breviarium historiae metricum*), prima dell'ascesa al trono di Manuele: Irene cadde in disgrazia nel 1144, essendo sospettata di complotto, e Costantino Manasse inserì una lode all'imperatore (vv. 2548-2552). La condanna fu però revocata poco dopo.

<sup>3</sup> Cfr. *Hodoiporikon*, I, 148 e IV, 47.

<sup>4</sup> Cfr. *Hodoiporikon*, I, 2-4. Significativa la conoscenza di Giovanni Contostefano e la prima parte del sogno (I, 13-25).

<sup>5</sup> Cfr. KÜLZER A., *Peregrinatio graeca in Terram Sanctam. Studien zu Pilgerführern und Reisebeschreibungen über Syrien, Palästina und den Sinai aus byzantinischer und metabyzantinischer Zeit*, Frankfurt am Main 1994, p. 18.

<sup>6</sup> Cfr. LAMPSIDIS, *Zur Biographie...*, cit., pp. 98-100 menziona in proposito un sigillo di piombo con impresso il nome del poeta.

<sup>7</sup> Cfr. KAZHDAN A. P. in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford 1991, s.v. *Constantine Manasses*.

<sup>8</sup> HUNGER H., (*Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978, I, p. 185) chiama Costantino Manasse «specialista dell'*ekphrasis*». Cfr. anche l'*ekphrasis* della principessa Melisenda di Tripoli in *Hodoiporikon* I, 159-199 e quella sulla Creazione in *Breviarium historiae metricum*, vv. 27-230.

*forma di donna circondata da canestri di frutta e animali marini*».<sup>9</sup> Qui è esposto il tradizionale concetto secondo cui la parola può dipingere al pari di un pennello o di uno scalpello e suscitare continua meraviglia.<sup>10</sup> L'opera si presenta come un prosimetro e include anche descrizioni di elementi dinamici, nello specifico un topo che si appresta a mangiare la frutta colto in un attimo di «riflessione».<sup>11</sup> La seconda *ekphrasis* descrive un altro mosaico che si trovava nella casa del nobile Giorgio Paleologo<sup>12</sup> e che rappresentava Polifemo nell'atto di divorare i compagni di Odisseo e bere il vino offertogli dall'eroe; quest'opera è purtroppo gravemente mutila.<sup>13</sup> La terza *ekphrasis* ha come argomento la caccia alla gru con il falco, cui partecipa l'imperatore con il suo esperto rapace caucasico:<sup>14</sup> vi si presenta la caccia come pratica salutare per il corpo e lo spirito e propedeutica alla guerra, poiché addestra alla disciplina, al galoppo, all'inseguimento e al tiro con l'arco, stimola la riflessione e allontana i pensieri gravosi, cura la mollezza indotta dagli spettacoli e la codardia.<sup>15</sup> Costantino Manasse dichiara, in particolare, di preferire la caccia alle gru proprio perché uccelli aggraziati e leggeri e passa a descriverne la fuga, che le spinge perfino in acqua. Segue la descrizione dei pericoli che l'uccello affronta, quali falchi e altri predatori. Attraverso molti esempi tratti dalla mitologia (Menesteo, Titone, Nestore) continua l'elogio della caccia<sup>16</sup> per poi descrivere nel dettaglio le caratteristiche dell'animale. L'*ekphrasis* si conclude con questa constatazione: la caccia alla gru è esercizio particolarmente indicato perché impegnativo, duro e sfibrante, e del resto non si deve sottovalutare e ritenere cosa da poco la caccia agli uccelli, poiché questi guarderanno sempre gli uomini dall'alto.

La quarta *ekphrasis* descrive un nano di corte<sup>17</sup> e la quinta un'altra caccia agli uccelli sul Bosforo.<sup>18</sup>

<sup>9</sup> LAMPSIDIS O., (ed.), *Der vollständige Text der ΕΚΦΡΑΣΙΣ ΓΗΣ des Konstantinos Manasses*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" 41 (1991), pp. 189-205.

<sup>10</sup> Costantino Manasse, qui come altrove, fa continuo riferimento ai grandi artisti dell'antichità: Mirone, Prassitele, Fidia (vv. 15-16).

<sup>11</sup> Cfr. NILSSON I., *Narrating images in Byzantine literature: the Ekphraseis of Konstantinos Manasses*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" 55 (2005), pp. 122-126 per l'analisi del passo.

<sup>12</sup> Cfr. H. MAGUIRE, *Court Intellectuals and Rhetoric*, in IDEM (ed.) *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Dumbarton Oaks 1997, p. 164, nota 130.

<sup>13</sup> L. STERNBACH (ed.), in *Beiträge zur Kunstgeschichte*, in 'Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes' 5 (1902), col. 83-85.

<sup>14</sup> KURTZ E. (ed.), in "Vizantijskij Vremennik" 12 (1906), pp. 79-88.

<sup>15</sup> Chiamata 'acuto affanno della lepre' (KURTZ (ed.), cit., p. 87); e come tale deve essere cacciata, proprio come le lepri sono cacciate dai cani.

<sup>16</sup> Inserendosi così nella tradizione di celebrazione della caccia di Senofonte e Oppiano (di cui Costantino Manasse scrisse una biografia in versi, cfr. *infra*).

<sup>17</sup> STERNBACH L. (ed.), *Constantini Manassae ekphrasis inedita*, in *Symbolae in Honorem Prof. Dr. Curilinski*, Lemberg 1902, pp. 6-9. Non è stato possibile reperire questa pubblicazione.

<sup>18</sup> STERNBACH L. (ed.), in *Analecta Manassea*, in "Eos" 7 (1902), pp. 181-194. Non è stato possibile reperire questa pubblicazione.

## 2.2. Orazioni.

Costantino Manasse era un puro intellettuale di corte:<sup>19</sup> la sua fortuna presso i notabili veniva da lui gestita attraverso panegirici e orazioni celebrative o funebri dirette a un numero limitato di persone di alto rango: l'imperatore Manuele I Comneno, il diplomatico e militare Giovanni Contostefano, protettore del poeta, e la sua consorte, Teodora Contostefanina, la *sebastocratorissa* Irene, cognata dell'imperatore, e Alessio Ducas, governatore di Cipro (cfr. *Hodoiporikon*, II, 57-69). Ci sono pervenute cinque orazioni: una monodia funebre per la morte di Teodora Contostefanina,<sup>20</sup> il cui inizio verte sull'opposizione tra il matrimonio gioioso e la separazione definitiva per poi proseguire con immagini che sottolineano il vuoto lasciato dalla defunta e la commozione del poeta; la seconda è una lunga e incoraggiante consolatoria<sup>21</sup> al vedovo Giovanni Contostefano.<sup>22</sup> Segue una orazione funebre per il cugino del governatore di Cipro Alessio Ducas, Niceforo Comneno, lunga riflessione sulla nobiltà del personaggio.<sup>23</sup> Intorno al 1170,<sup>24</sup> Costantino Manasse cade in disgrazia presso l'imperatore a causa di alcune calunnie. Allora si rivolge al *logothetes tou dromou* e poeta Michele Agiotheodorites<sup>25</sup> con un elogio in cui cita l'aneddoto di Apelle,<sup>26</sup> che divenne famoso dipingendo un impressionante ritratto della dea Atena. Così il poeta giustifica le lodi al potente funzionario attraverso la metafora dell'orto, che rappresenta la sua condizione economica e sociale e che viene fertilizzato dalla reputazione, la quale a sua volta dipende dall'opinione dei potenti: chiede quindi aiuto affinché la chiara fama del dignitario cui si rivolge venga in aiuto alla sua reputazione.<sup>27</sup> Comincia quindi un'autodifesa: il poeta è di libera nascita e educazione, si lega a persone miti e sagge e non ambigue e sfrontate, ha iniziato

---

<sup>19</sup> «A professional parasite» lo definisce MAGUIRE, *Court Intellectuals...*, cit., p. 161; lo stesso Costantino Manasse, nell'elogio di Michele Agiotheodorites (v. *infra*, nota 7), ammette di essersi istruito «nelle aule imperiali e nelle case illustri».

<sup>20</sup> Cfr. KURTZ, in "Vizantijskij Vremennik" 7 (1900), pp. 630-635. Per ulteriori dettagli sulle orazioni funebri di Costantino Manasse cfr. SIDERAS A., *Die byzantinischen Grabreden. Prosographie, Diaterung, Uberlieferung 142 Epitaphien und Monodien aus dem byzantinischen Jahrtausend*, Wien 1994, pp. 191-195.

<sup>21</sup> Cfr. KURTZ, in "Vizantijskij Vremennik" 7 (1900), pp. 636-645.

<sup>22</sup> Giovanni Contostefano è chiamato ἀνήρ Ἑλληναί (p. 637) a sottolinearne il coraggio e la forza d'animo; il termine ("greco"), che fino al XI secolo era usato per indicare i pagani (ancora Michele Psello lo usa riferendosi ai Cinesi; cfr. PAGE G., *Being Byzantine*, Cambridge 2008, pp. 63-82), torna ad avere un significato non negativo, e piuttosto etnico, proprio a partire dal XII secolo, in età comnena. Anche il discorso per Michele Agiotheodorites è definito «ἑλληνοειδής» («Eccelsi sono i Greci per sagacia»).

<sup>23</sup> Cfr. KURTZ, in "Vizantijskij Vremennik" 17 (1910), pp. 302-322.

<sup>24</sup> Cfr. MAGUIRE, *Court Intellectuals...*, cit., p. 162.

<sup>25</sup> Cfr. HORNA K., in "Wiener Studien" 28 (1906), pp. 173-184; alle pp. 194-197 è pubblicato un poemetto mutilo di Agiotheodorites sul carnevale nell'ippodromo di Costantinopoli (1. febbraio, 1168).

<sup>26</sup> Il celebre pittore del quadro allegorico che raffigurava la Calunnia personificata, al quale Costantino Manasse accenna.

<sup>27</sup> Cfr. p. 175, 71: «Φήμη ψευδής καὶ διαβολὴ δύο κακὰ συγγενῆ· θυγάτηρ ἢ φήμη διαβολῆς» («La falsa fama e la calunnia sono parenti: la fama è figlia della calunnia»).

giovanissimo gli studi retorici, è entrato a corte, si è formato sui modelli della stessa, da lui ritenuti i migliori, perché lo stile dell'eloquio è ornamento e allenamento del retore, mestiere che è tutta la vita del poeta. Di Costantino Manasse ci sono pervenute anche quattro lettere:<sup>28</sup> una al suddetto Agiotheodorites contenente una verbosa e ornata supplica perché interceda presso l'imperatore: è quindi coeva all'elogio; la seconda è indirizzata a un nobile Giorgio, figlio del *meγas domestikos*,<sup>29</sup> in cui si dice, dopo aver ribadito che il favore dell'imperatore è per lui necessità vitale,<sup>30</sup> fiducioso che il *logothetes*, cui Costantino Manasse aveva scritto, leggerà l'orazione a lui dedicata. La terza è indirizzata a un amico, Michele Angelopulo,<sup>31</sup> cui chiede un consiglio. La quarta, mutila, è indirizzata a un certo Gerasimo "il giovane".

### 2.3. La Σύνοψις χρονική.<sup>32</sup>

Costantino Manasse scrisse, su richiesta della cognata di Manuele Comneno, la *sebastocratorissa* Irene,<sup>33</sup> una storia del mondo in 6733 versi *politici*<sup>34</sup> che andava dalla creazione del mondo al 1081, anno di morte dell'imperatore Niceforo III Botaniate.<sup>35</sup> L'opera è una sorta di compendio, essendo stata

<sup>28</sup> HORNA, in "Wiener Studien" 28 (1906), pp. 185-187.

<sup>29</sup> Personaggio non identificato; forse il suddetto Giorgio Paleologo.

<sup>30</sup> Cfr. p. 185, II, 5: «ἥλιος δὲ ἦν μοι ὁ βασιλεύς» («*Ma l'imperatore era per me il sole*»).

<sup>31</sup> Vi si allude anche nella lettera a Michele Agiotheodorites, 45: «κάμνοντα δὲ ἀνονήτως ἐπέστρεψέ τε φίλος οὐκ ἄχαρις καὶ ἐσωφρόνισε καὶ ἐφρένωσε» («*Ma, mentre io mi affannavo senza giovamento, a rimettermi in sesto fu un amico a me caro, che mi ridiede senno e lucidità*»).

<sup>32</sup> Cfr. BEKKER L. (ed.), *Breviarium Historiae Metricum*, Bonnae 1837.

<sup>33</sup> Cfr. *supra*, p. 1, nota 2.

<sup>34</sup> Il verso *politico*, ossia "civile" – non di eredità classica, ma di creazione bizantina – , era un metro non più quantitativo, ma sillabico-accentativo, composto da 15 sillabe, con accento obbligatorio sulla penultima sillaba, e cesura dopo l'ottava. Per maggiori dettagli cfr. ad es. KAMBYLIS A., *Textkritik und Metrik: Überlegungen zu ihrem Verhältnis zueinander*, in "Byzantinische Zeitschrift" 88 (1995), pp. 38–67.

<sup>35</sup> La data non è casuale: nel 1081 l'anziano imperatore-soldato Niceforo III Botaniate fu deposto da un colpo di stato facente capo al *meγas domestikos* (capo delle guardie) Alessio Comneno, che salì al trono, mettendo così fine a più di vent'anni di continui rivolgimenti e conflitti dinastici. Alessio I era il nonno di Manuele I. Cfr. vv. 6722-6730:

Ἄλλα λοιπὸν εἰς σιωπῆς ὄρμον ὁ λόγος στήτω  
 πελάγους γὰρ Ἀτλαντικοῦ χύσις ἀνέρωγέ μοι,  
 ἀριστουργήματα λαμπρὰ γενναίων βασιλέων,  
 ἀνδρῶν ἡρώων εὐγενῶν ἀλκίμων μεγαθύμων,  
 ὧν οὐδὲ γλώσση δυνατὸν τοὺς βίους διαπλεῦσαι  
 ἤδη λοιπὸν ἐκκύπτουσι τρισαριστεῖς σπηπτοῦχοι  
 Κομνηνάδαι κράτορες μεγαλοῦργοι γεννάδαι,  
 θαλάσσας πελαγίζοντες τῶν τροπαιουχημάτων,  
 ἄς οὐδ' αὐτὸς ἂν Ἡρακλῆς ὁ καρτερός περάσοι'.

[Ma giunga infine il discorso nel porto del silenzio;  
 il flutto dell'Oceano Atlantico si è abbattuto su di me,  
 le fulgide gesta di magni imperatori,

composta con lo scopo di offrire alla colta principessa una comoda sintesi della storia universale,<sup>36</sup> in cui l'autore accoglie talora tradizioni e ipotesi interpretative interessanti.<sup>37</sup> Quella di Costantino Manasse è inoltre uno dei pochi esempi di versi nella letteratura bizantina.<sup>38</sup> Per i tempi antichi l'opera segue la traccia della Bibbia con ampie digressioni su altri fatti storici paralleli, che sono continuati fino ad eventi molto noti; chiusa la parentesi, la narrazione riprende nel solco biblico<sup>39</sup> per poi distaccarsene dopo il regno di Davide. A partire dal viaggio di Enea la cronologia prosegue normalmente. Nonostante il carattere compendiario, l'opera «*offrì un esempio di divulgazione della coscienza bizantina del passato, destinata a trasmettersi anche ai popoli slavi*».<sup>40</sup>

---

di eroi nobili, valorosi e magnanimi,  
le cui vite nemmeno la lingua può navigare  
e già si affacciano a guardare  
gli eccelsi e valenti imperatori Comneni,  
naviganti per mari spumeggianti di trofei,  
che neanche il possente Eracle attraverserebbe.]

<sup>36</sup> Cfr. vv. 7-11:

ἐπεὶ γοῦν ἐπεπόθησας οἶα τροφίμη λόγου  
εὐσύνοπτον σοὶ καὶ σαφῆ γραφὴν ἐκπονηθῆναι,  
τρανῶς ἀναδιάσκουσάν τὰς ἀρχαιολογίας,  
καὶ τίνες ἤρξαν ἀπ' ἀρχῆς καὶ μέχρι τοῦ προῆλθον  
καὶ τίνων ἐβασίλευσαν, ἐτῶν δὲ μέχρ' ἰσχύων.

[Poiché desideravi, quale nutrita dallo studio  
far comporre per te un agile e limpido libro  
che spiegasse in modo chiaro i fatti antichi  
e chi fu sovrano dal principio e fino a quando  
e su quali genti regnarono, e per quanti anni].

<sup>37</sup> Attingendo dalla ricca *Cronaca* di Giovanni Malala. Così ad esempio, narra che Set, terzo figlio di Adamo, concessogli da Dio in cambio di Abele (*Genesi* 4,25) diede il nome alle stelle (vv. 373-374; cfr. DINDORF K., *Ioannes Malalas, Chronographia*, Bonnae 1831, p. 6); riferisce che le divinità pagane Crono e Rea altri non erano che i leggendari sovrani Assiri Bel e Semiramide, venerati come dèi, il cui figlio fu Ninya, fondatore di Ninive, con cui la madre commise incesto essendo Kronos/Bel fuggito in Africa, dando così origine alle celebri leggi, comuni anche ai Persiani che le ereditarono, che tanto scandalo fecero nell'Antichità (vv. 535-559) [ma la versione più accreditata, per cui cfr. Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, II, 4-20, non accenna ad infamie]; situa la guerra di Troia al tempo di re Davide (1010-970 a.C.), e nel narrarla segue Omero integrando con alcune notizie da Erodoto, come ad esempio in relazione al viaggio espiatorio di Paride in Egitto (II, 112-118).

<sup>38</sup> Cfr. KIAPIDOU E. S., *Ο λογοτέχνης Κωνσταντίνος συγγράφει 'Σύνοψις Χρονική: οι πηγές για εξιστόρηση της προτοβυζαντινής περιόδου*, in KOTZABASSI S. - MAVROMATIS G. (edd.), *Realia Byzantina*, Berlin 2009, p. 57, la definiscono «*opera pionieristica*».

<sup>39</sup> Così ad esempio, dalla storia di Semiramide (v. nota 6) passa ai Lidi e poi ai Persiani di cui continua la storia fino alla caduta degli Achemenidi e quindi ad Alessandro Magno, le sue conquiste, la dinastia dei Tolomei e la conquista dell'Egitto da parte di Ottaviano Augusto (vv. 536-965). Dal v. 971, dopo aver ribadito che avrebbe proseguito a narrare la storia degli Ebrei, Costantino Manasse riprende dall'entrata in Egitto.

<sup>40</sup> Cfr. LAMMA P., *Comneni e Staufer*, Roma 1955, I, p. 7; nel XIV secolo lo zar bulgaro Ivan Aleksandr ne fece fare una continuazione esistente in cinque manoscritti di varie epoche, talvolta riccamente miniati (cod. Vat. slav. 2).

## 2.4. La Vita Oppiani.<sup>41</sup>

Scritta anch'essa in versi politici, la breve biografia (52 versi) del poeta del II secolo Oppiano, nativo di Anazarbo in Cilicia,<sup>42</sup> autore di tre poemetti sulla caccia e sulla pesca, narra di come il padre di Oppiano è arrestato per non aver presenziato a una cerimonia aperta dal co-imperatore Lucio Vero,<sup>43</sup> preferendo rimanere in casa a studiare. Padre e figlio sono così esiliati a Malta. La biografia si concentra quindi su Oppiano, che dopo aver riscattato sé stesso e il padre con i suoi poemi, per i quali ricevette ventimila pezzi d'oro (uno per ogni verso) muore di peste sulla via del ritorno. I cittadini gli eressero una statua per ricordare, dice Costantino Manasse, quanto sia pericoloso perdersi dietro al troppo studio ed ai ragionamenti capziosi.

## 2.5. Il romanzo *De Aristandro et Kallithea*.<sup>44</sup>

Come altri tre colleghi poeti<sup>45</sup> suoi contemporanei, anche Costantino Manasse scrisse un romanzo, contribuendo alla rinascita del romanzo d'amore greco, che tanta fortuna ebbe nell'antichità, e che i Bizantini continuavano ad apprezzare.<sup>46</sup> Il *De Aristandro et Kallithea*, giuntoci in ampi frammenti, era diviso in nove libri, ed era scritto in versi politici, l'unico del genere composto con questo metro.<sup>47</sup> Della trama nulla è noto: i frammenti, quasi tutti di carattere morale, contengono riflessioni su vari temi, tra cui l'instabilità della sorte, l'importanza della gloria per il soldato, l'importanza della compassione, la potenza del denaro, la negatività dell'invidia, la puntualità della Giustizia, l'importanza del gioco e del vino, il disprezzo per i delatori e l'imprevedibilità del fato.<sup>48</sup> L'argomento dell'opera non doveva discostarsi molto dal

---

<sup>41</sup> Cfr. WESTERMANN A. (ed.), in *ΒΙΟΓΡΑΦΟΙ*, Brunsvigae 1845, pp. 67-69.

<sup>42</sup> Il lessico del X secolo *Suda* (o *Suidas*) lo dice nativo di Corico.

<sup>43</sup> Collega di Marco Aurelio (161-180), morì nel 169; Costantino Manasse scrive però, forse per una svista, «Σεβήρος» («Severo»).

<sup>44</sup> In CONCA F. (ed.), *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino 1994, pp. 689-766.

<sup>45</sup> Essi sono: Eustazio Macrembolita, che compose *Ismine e Isminia* (cfr. MARCOVICH M. (ed.), *De Hysmines et Hysminiae Amoribus Libri XI*, Leipzig-München 2001) e un romanzo in prosa in 11 libri; il già citato Teodoro Prodromo, che compose in dodecasillabi bizantini *Rodante e Dosicle* (in CONCA F. (ed.), *Il romanzo bizantino...*, cit., pp.63-278) in nove libri; stessa ripartizione e metro ha *Drosilla e Caricle* (CONCA (ed.), in *Il romanzo bizantino...*, cit., p. 305-480) di Niceta Eugenio, allievo di Teodoro Prodromo.

<sup>46</sup> Ad esempio, il patriarca di Costantinopoli Fozio I (ca. 810-893) nel suo *Myriobiblon* o *Bibliotheca* ne recensisce tre: le *Etiopiche* di Eliodoro, *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio e il *Dramatikon* di un certo Giamblico (codd. 73, 87 e 94), che dice gradire molto. Tra i modelli seguiti dai poeti bizantini suddetti c'erano sicuramente anche *Cherea e Calliroe* di Caritone di Afrodisia e *Abrocome e Anzia* di Senofonte Efesio. Fozio recensisce altri tre romanzi di carattere avventuroso, che dovettero godere anch'essi di grande fortuna: *Lucio o l'asino* di Lucio di Patre (cod. 129) e *Le meraviglie al di là di Tule* di Antonio Diogene (cod. 166).

<sup>47</sup> «Una pietra miliare sulla via della poesia in lingua popolare», scrive MAZAL O., *Der Roman des Konstantinos Manasses, Überlieferung,Rekonstruktion,Textausgabe der Fragmente*, Wien-Graz-Köln 1967, p. 11.

<sup>48</sup> Cfr. MAZAL, *Der Roman des Kostantinos Manasses...*, cit., pp. 19-25, per una lista completa degli argomenti trattati nei singoli frammenti.



canovaccio classico del romanzo d'amore: due giovani amanti, dopo aver affrontato molte peripezie, insieme o separati, ritrovano la serenità. Nonostante sia implicita la maturazione dei personaggi, che si fortificano attraverso le difficoltà e finiscono spesso per elevare la propria condizione sociale, essi non sembrano avere, da quanto giuntoci, alcuna caratterizzazione psicologica.<sup>49</sup> I frammenti di Manasse si distinguono, tuttavia, per la trattazione di temi ricorrenti nella sua opera.

## 2.6. Esercizi schedografici.<sup>50</sup>

Negli anni in cui fu vescovo, Costantino Manasse insegnò molto probabilmente nelle scuole patriarcali,<sup>51</sup> e compose per i suoi allievi cinque piccoli brani<sup>52</sup> per educarli alla scrittura e alla composizione con un lessico elevato. Queste esercitazioni hanno per argomento: la vita di S. Daniele lo Stilita,<sup>53</sup> preceduta da una preghiera a Dio; una lode alla Vergine, Trono di Dio, donatrice di vita che illumina l'uomo sottraendolo al peccato; un'altra lode alla Vergine, che dona la vita «*come una vite goccia succo, è riparo del bisognoso e dell'afflitto*», liberatrice dell'uomo dalle tenebre in cui brancolava e restauratrice dell'ordine originario; l'ingresso di Maria bambina nel Tempio, che vanifica la legge ebraica e tutti i suoi dettami per fare posto al messaggio di salvezza cristiano; un elogio della resistenza al martirio con numerosi richiami classici, sia pertinenti che accessori.

---

<sup>49</sup> Le caratteristiche morali e fisiche sono sempre stereotipate: i protagonisti belli e virtuosi, gli antagonisti malvagi e astuti; la caratterizzazione dei comprimari varia a seconda del ruolo svolto nella storia.

<sup>50</sup> Erano brevi composizioni di argomento vario, spesso mitico, paradossale o umoristico, su cui gli scolari apprendevano la scrittura e la grammatica. Cfr. *The Oxford Dictionary of Byzantium*, s.v. *Schedography*.

<sup>51</sup> Cfr. POLEMIS I.D., *Fünf unedierte Stücke des Konstantins Manasses*, in "Rivista di studi bizantini e neoellenici", n.s. 33 (1996), p. 280.

<sup>52</sup> Cfr. POLEMIS, *Fünf unedierte Stücke...*, cit., pp. 279-292.

<sup>53</sup> Vissuto nel V secolo, questo santo asceta era molto venerato a Costantinopoli quale strenuo difensore dell'ortodossia contro i monofisiti.

### 3. Lo *Hodoiporikon*.<sup>54</sup>

#### 3.1. Composizione e struttura.

Lo *Hodoiporikon* è un poema in 796 dodecasillabi bizantini<sup>55</sup> diviso in quattro canti; ci è pervenuto in due testimoni, il *Vaticanus graecus* 1881 del XIV secolo (V), 102<sup>v</sup>-106<sup>f</sup> e il *Marcianus* 524 del XV secolo (M), 194<sup>v</sup>-196<sup>f</sup>, molto diversi tra loro: il primo contiene l'intero testo, che però è lacunoso in diversi punti,<sup>56</sup> il secondo contiene 269 versi in buono stato. il poema sembra essere stato scritto *in itinere*, eccezion fatta per il quarto canto, composto sicuramente dopo il viaggio.<sup>57</sup> A differenza delle altre opere di Costantino Manasse, lo *Hodoiporikon* non è stato scritto su commissione o per ingraziarsi un personaggio importante;<sup>58</sup> forse il poeta voleva cimentarsi con un argomento diverso dai soliti secondo la moda del tempo;<sup>59</sup> nel corso del viaggio poté comunque dedicarsi al suo genere preferito: l'*ekphrasis*. Costantino Manasse è, come detto, un poeta squisitamente cortese, ma dimostra grande dimestichezza con le due grandi fonti culturali dei Bizantini: la letteratura greca classica, che altro non era che l'espressione di una civiltà che essi ritenevano non a torto la loro, senza avvertire soluzione di continuità,<sup>60</sup> e le Sacre Scritture, che permeavano l'educazione e la cultura bizantina, di cui Costantino Manasse, dato anche il contesto, si serve in maniera spesso decisamente disinvolta.

---

<sup>54</sup> Cfr. HORNA K. in "Byzantinische Zeitschrift" 13 (1904) pp. 315-355; il titolo *᾽Οδοιπορικὸν* (*Itinerario*) è stato dato all'opera nel secolo XVII da Leone Allacci in una nota agli *Annales* di Giorgio Acropolita (cfr. *ibid.*, p. 315).

<sup>55</sup> Per questo metro, erede del trimetro giambico classico, ma con evoluzione verso i principi sillabico-accentativi tipici dell'età medievale, cfr. MAAS P., *Der byzantinische Zwölfsilber*, in "Byzantinische Zeitschrift" 12 (1903), pp. 278-323.

<sup>56</sup> In particolare manca l'*ekphrasis* di Melisenda (I, 159-206), ma è possibile che Manasse stesso l'abbia omessa in una fase successiva, quando l'imperatore sposò Maria di Antiochia.

<sup>57</sup> Cfr. IV, 34, in cui afferma di essere tornato a Costantinopoli.

<sup>58</sup> Tuttavia il metro, di stampo classico come si è detto, potrebbe essere indice di omaggio all'imperatore (cfr. KÜLZER, *Peregrinatio graeca in Terram Sanctam...*, cit., p. 20).

<sup>59</sup> Nel XII secolo i pellegrinaggi compiuti da Bizantini in Terra Santa erano frequenti: cfr. il suddetto libro di A. Külzer per delle sintesi esaustive.

<sup>60</sup> Continuità riconosciuta anche dagli alleati occidentali: in una lettera a Giovanni II (16 marzo 1142; riportata da OTTONE DI FRISINGA, *Gesta Friderici*, I, 25) Corrado III riconosce il primato di Costantinopoli perché discendente e continuatrice dell'antica civiltà greca e la dice "madre" dell'impero occidentale.

### 3.2. Argomento.

Nel 1160<sup>61</sup> Bertha von Sulzbach,<sup>62</sup> moglie di Manuele I Comneno, morì senza aver dato alla luce eredi maschi<sup>63</sup>; l'imperatore decise di cercare una seconda sposa nei regni crociati: così facendo avrebbe potuto accampare diritti su di essi. Baldovino III di Gerusalemme, con cui Manuele era in buoni rapporti,<sup>64</sup> propose all'imperatore due candidate: Melisenda di Tripoli, sorella del conte Raimondo II, e Maria di Antiochia, figlia di Costanza<sup>65</sup> e del principe Raimondo di Poitiers, signori di Antiochia. La scelta cadde sulla prima, e così, nell'estate dello stesso anno, una spedizione guidata dal nobile comandante Giovanni Contostefano<sup>66</sup> e dall'interprete italiano Teofilatto<sup>67</sup> partì da Costantinopoli alla volta della Palestina. Di seguito è riassunto il contenuto dei quattro canti dell'*Hodoiporikon*, che è il resoconto proprio di questo viaggio, fatto da Costantino Manasse al seguito della spedizione:

---

<sup>61</sup> Cfr. MICHELE SIRO, *Cronaca*, in *Recueil des Historiens des Croisades* (= RHC), *Arméniens*, I, p. 350.

<sup>62</sup> Contessa bavarese, cognata e figlia adottiva del re di Germania Corrado III (1138-1152), andò in sposa al giovane Manuele, previo un accordo stipulato nel 1142 dal padre Giovanni II con Corrado III, per sigillare l'alleanza antinormanna che legava i due imperi dal 1135 (cfr. *Annales Magdeburgenses*, in *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Scriptores* (= SS), XVI, p. 185; per il patto tra Giovanni e Corrado cfr. OTTONE DI FRISINGA, *Gesta Friderici*, I, 24-25). Bertha arrivò a Costantinopoli, dove le fu dato il nome greco di Irene, nel 1142, e vi fu accolta con grande curiosità dalla corte; tuttavia, Manuele la sposò solo nel 1146, essendo inizialmente poco propenso a legarsi a un'occidentale (cfr. IDEM, *Chronicon sive de duabus civitatibus*, VII, 28). Sebbene fosse stata introdotta alla vita e alla cultura bizantina (l'erudito e poeta Giovanni Tzetzes scrisse per lei commenti ai poemi omerici), rimase tuttavia troppo austera e rigida agli occhi dei Bizantini. Questo non le impedì comunque di essere apprezzata per la sua assennatezza e sobrietà, che le varrà l'elogio di Teodoro Prodromo e la lunga e commossa orazione del vescovo Basilio di Ohrid, che nella sua orazione funebre la dichiarò la migliore delle principesse occidentali.

<sup>63</sup> Lo storico Niceta Coniata (1150-1217) riferisce (III, 4, 3) senza troppa convinzione che il patriarca Cosma le lanciò una maledizione per cui la donna non avrebbe potuto avere figli maschi.

<sup>64</sup> Il ventottenne re crociato di Gerusalemme Baldovino III sposò nel 1158 Teodora, nipote tredicenne di Manuele Comneno (GREGORIO PRETE, *Cronaca*, in *RHC*, *Arméniens*, I, p. 187); un anno dopo l'imperatore e il sovrano crociato rinnovarono la loro alleanza ad Antiochia; nel 1159, durante una battuta di caccia, Baldovino si ferì gravemente una mano con una freccia avvelenata, e Manuele lo curò con grande abilità, come riferisce lo storico Giovanni Cinnamo (IV, 21, 3).

<sup>65</sup> La reggente Costanza di Antiochia era stata promessa in matrimonio a Manuele Comneno nel 1135, a soli sette anni. Pur sposando, l'anno dopo, Raimondo di Poitiers (morto nel 1149), rimase alleata dell'imperatore bizantino, e nel 1156 gli cedette Antiochia, nonostante l'opposizione del principe Rinaldo di Chatillon (che aveva sposato nel 1155), che per vendicarsi invase Cipro insieme al principe armeno Thoros II (cfr. CINNAMO, IV, 17, 2; GREGORIO PRETE, p. 187). L'imperatore riprese l'isola poco dopo, e nel 1159 costrinse Rinaldo a farsi suo vassallo e a prostrarglisi davanti, per giunta umiliandolo in un torneo; richiese inoltre che ad Antiochia sorgesse un patriarcato ortodosso, poiché lo sleale crociato aveva estorto denaro al patriarca e poi lo aveva torturato denudandolo e lasciandolo, cosperso di miele, in preda agli insetti (cfr. CINNAMO, IV, 18; per l'ingresso trionfale di Manuele in Antiochia e il torneo cfr. NICETA CONIATA, V, 4, 1-7).

<sup>66</sup> Già comandante della spedizione in Italia (1154-1156), fu anche affidatario di una precedente missione diplomatica in Palestina nel 1159 per offrire aiuto a Baldovino III di Gerusalemme (CINNAMO, IV, 14, 4 e IV, 24, 2).

<sup>67</sup> Cfr. CINNAMO, IV, 4, 1; molti occidentali prestavano servizio alla corte bizantina, spesso come esattori fiscali: NICETA CONIATA (VII, 2, 1-3-4) ne sottolinea la rapacità e l'avidità nonché la totale inaffidabilità, poiché, sottolinea, essi sono brutali e incolti («*ometti malefici, barbari avidi di denaro [...] servi stranieri che parlano sputando la saliva prima della parola*»), eppure preferiti dall'imperatore, che diffida dei suoi stessi sudditi. Tuttavia riconosce che si tratta di prudenza: si vuole evitare che gli occidentali, ritenuti militarmente più forti dell'impero Bizantino, possano coalizzarsi e attaccarlo (VII, 1, 11-12).

I: Costantino Manasse, che si dice reduce da occupazioni pubbliche, si assopisce con un libro in mano: ha un sogno in cui vede una spedizione diretta in Sicilia,<sup>68</sup> guidata dal suo protettore e amico Giovanni Contostefano, che lo trascina a bordo. Nel sogno, il viaggio è funestato da una furiosa tempesta, ma si conclude bene. Il giorno dopo riceve un messaggio in cui gli si ordina di effettuare un viaggio, stavolta diretto in Palestina, con lo stesso equipaggio; dopo un attimo di sconforto, il poeta si rassegna ad intraprendere il viaggio. La spedizione parte e, dopo aver sostato lungo le coste anatoliche (Costantino Manasse registra scrupolosamente i luoghi visitati), approda in Palestina, dove abitava Melisenda; a Samaria Costantino Manasse incontra fortuitamente la principessa, da cui rimane affascinato. Dopo aver avviato le trattative per il matrimonio, la spedizione salpa per Gerusalemme, dove Costantino Manasse compie una visita dei Luoghi Santi, di cui è entusiasta, benché rimanga profondamente deluso dall'ambiente, davvero troppo arido e inospitale per i suoi gusti. Comincia quindi a rimpiangere accuratamente la sua patria, come farà per il resto del poema.

II: A Tiro, in attesa di ritornare a Costantinopoli, Costantino Manasse si ammala di tifo e contrae una malattia venerea; dopo un primo tentativo di cure nella città libanese, la situazione si aggrava, e il poeta viene trasportato a Cipro per ordine di Giovanni Contostefano. Sull'isola è ospitato dal governatore, Alessio Ducas, che lo accoglie magnificamente e non gli fa mancare niente. Ma il poeta, pur essendo grato al suo generoso ospite, non riesce a vincere la noia e la tremenda nostalgia di casa.

III: La malattia venerea si manifesta violentemente, e Costantino Manasse inizia una intensa cura di bagni. L'intero canto è dedicato all'autocommiserazione.

IV: Tornato a Costantinopoli, il poeta ricorda gli ultimi giorni del viaggio: assiste all'invasione di Cipro da parte del conte Raimondo II di Tripoli, infuriato perché la sorella era stata rifiutata;<sup>69</sup> fortunatamente, Giovanni Contostefano, tornato a riprenderlo (Costantino Manasse guarisce dalla malattia), lo trae in salvo, e i due si ricongiungono alla spedizione. Il poema si conclude con un divertente episodio avvenuto nei giorni della convalescenza e un'accurata preghiera di ringraziamento, in cui il poeta si ripromette di non riprendere più il mare per andare in Palestina.

---

<sup>68</sup> Forse un ricordo della spedizione contro i Normanni del 1150, fallita a causa di una violenta tempesta (cfr. NICETA CONIATA, III, 8).

<sup>69</sup> Melisenda di Tripoli era stata rifiutata perché di nascita illegittima (cfr. CINNAMO, V, 4, 3); al suo posto l'imperatore aveva scelto Maria di Antiochia, per ottenere la mano della quale aveva mandato una seconda ambasciata guidata dal capitano Basilio Camatero (cfr. CINNAMO, IV, 4, 4). Manuele Comneno e Maria di Antiochia si sposarono il Natale del 1161 (cfr. *ibidem*).

## Traduzione.

### Versi di Messer Costantino Manasse per il suo viaggio a Gerusalemme.<sup>70</sup>

#### Canto primo.<sup>71</sup>

Appena scampato ai boati di fragorosa tempesta  
ed ai marosi spumeggianti degli impegni mondani  
che mi erano stati procurati dalla mia semplice condotta  
e dall'inesperienza dell'umana malizia,  
a stento ero giunto in un porto tranquillo, 5  
ricco in dolce brezza di quiete;  
e scopertavi grazia abbondante di libri  
imitavo il lavoro delle api;  
e mentre faticavo e mi industriavo di notte  
con il saggio di Naucrati<sup>72</sup> tra le mani, 10  
il sonno si avvicinò e, chiusemi le palpebre,  
mi consegnò in preda a sogni feroci.  
E mi sembrava di riconoscere nel sonno  
l'ingegnoso *pansebastos*<sup>73</sup> Giovanni,  
discendente dalla stirpe dei Contostefani<sup>74</sup> 15  
che saliva con slancio sicuro su una trireme  
trascinandomi a forza con sé.  
Quindi riuniva un esercito,  
fanteria leggera e pesante,  
frombolieri, cavalieri 20  
e inoltre marinai per navigare e combattere per mare,  
sì che, favoriti da venti soavi  
giungessero spediti in Sicilia.  
Nel sonno credevo di vedere che era scelto come condottiero e  
comandante della spedizione. 25  
Oh, come lamenterò il resto e lo riferirò?  
Vinto da insistenze d'ogni genere,

<sup>70</sup> Il poema è noto con il nome di *Hodoiporikon* (*Itinerario*), datogli dal teologo e bibliotecario vaticano Leone Allacci (1586-1668), per cui cfr. HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 313, e MUSTI D., *Leone Allacci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*; il ms. V reca il titolo: *τοῦ Μανασσῆ κυροῦ Κωνσταντίνου εἰς τὴν κατὰ τὰ Ἱεροσόλυμα ἀποδημίαν αὐτοῦ* [(*Versi*) di Costantino Manasse sul suo viaggio a Gerusalemme].

<sup>71</sup> Λόγος πρῶτος: aggiunta dell'editore. Cfr. HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 325.

<sup>72</sup> ὁ Ναυκρατίτης: Ateneo di Naucrati, vissuto nel II secolo d.C., autore dei *Sapienti a banchetto* (*Δειπνοσοφισταί*), opera in 15 libri ambientata ai tempi di Marco Aurelio (I, 2) in cui, in forma di dialogo, sono illustrati gli usi alimentari e convivali dell'antichità. HORNA (*Das Hodoiporikon*, p. 347) fornisce un elenco di occorrenze tratte dall'opera, a cui gli autori bizantini attingevano spesso.

<sup>73</sup> πανσέβαστος: titolo onorifico bizantino concesso a poche famiglie nobili (vedi: *Oxford Dictionary of Byzantium*, s.v. *Sebastos*); fu conferito per la prima volta dall'imperatore Costantino IX Monomaco all'amante Sclerena (cfr. PSELLO, *Chronographia*, VI, 51); è anche l'equivalente greco del latino *augustus* (cfr. Pausania, III, 11, 4: «Ἀὔγουστος, ὁ κατὰ γλῶσσαν [...] τὴν Ἑλλήνων σεβαστός»).

<sup>74</sup> Famiglia imparentata con la dinasti imperiale dei Comneni; Giovanni Contostefano era un nipote di Manuele I, figlio della sorella Anna; cfr. TREADGOLD W., *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997, p. 608. Membri importanti furono, oltre al citato Giovanni, Stefano, cognato di Manuele (cfr. NICETA CONIATA, III, 3) e Alessio, un nipote (IDEM, V, 1). Per una trattazione esaustiva cfr. KAZHDAN A. - RONCHEY S., *L'aristocrazia bizantina dal principio del XI secolo alla fine del XII secolo*, Palermo 1983.

mi imbarcai con lui sul legno alato di vele,<sup>75</sup>  
 e solcavo il mare salato.

Dapprima navigai bene di certo, 30  
 perché il vento spirava piacevolmente  
 e il mare arrideva alla barca.  
 Poi violento imperversò il fortunale del Nord;  
 scuoteva la nave come lieve frasca,  
 suscitava il frastuono di onde fragorose, 35  
 aizzava l'acqua<sup>76</sup> con venti dai soffi ostili;  
 ruggendo sballottava la nave su e giù  
 come una bilancia squilibrata:  
 su, giù, si agitava e non stava dritta.  
 Stava per schiantarsi contro impervi scogli sottomarini, 40  
 il pericolo della tempesta era manifesto.  
 Non v'era porto sicuro, non v'era il sereno,  
 o approdo in cui riparare a salvezza della nave:  
 tutto era vento avverso, fracasso, turbine e bufera.  
 Perciò eravamo preda di panico e nausea, 45  
 i petti in subbuglio e i cuori turbati,  
 finché, placati i venti avversi,  
 approdammo faticosamente a porti sereni.  
 Questo press'a poco foggìo e finse il sonno  
 che, allora, malauguratamente mi prese, 50  
 e poi volò via e ratto si dileguò.  
 Ed io, destatomi e soppesando l'accaduto,  
 feci molti profondi sospiri,  
 augurandomi che l'amara visione del sogno  
 non mi fosse funesta premonizione e presagio. 55  
 Ma poi sconfiggevo questo pensiero,  
 considerando solo fatua e fugace la visione  
 che mi atterriva falsamente con paure vane.  
 Ma essa era vera e mi preannunciava  
 i mari, le tempeste delle mie sventure! 60  
 Perché diffondermi in lunghi discorsi?  
 Splendeva lucente l'Aurora,  
 e il signore delle stelle,<sup>77</sup> fulgido luminare del giorno  
 asceso dalla terra si tratteneva lassù.  
 Ed ecco che subito mi giunge addosso 65  
 il funesto messaggio, pieno di amarezza.  
 « *Accompagnerai il sebastos* » -diceva-  
 a Gerusalemme e in Palestina'.  
 Colpito come da un pungolo dal messaggio,  
 non fui disorientato, non cominciai a piangere, 70  
 a versare lacrime dal ciglio.  
 Se una cattiva novella piomba nelle orecchie,  
 uccide l'anima e gela il cuore<sup>78</sup>

<sup>75</sup> λινόπτειρον: cfr. ESCHILO, *Prometheus*, v. 468: «λινόπτειρὸν ἤϊρε ναυτίλων ὀχήματα».

<sup>76</sup> τὴν ὑγρὰν ἠγροῖαινε: le due parole erano, nel greco bizantino, quasi omofone.

<sup>77</sup> In *Breviarium historiae metricum*, 140, è detto ἡμεροκράτωρ ("sovrano del giorno").

e il torrente di lacrime è interrotto,  
e fuggono via i lamenti, 75  
andato è il gemito, muta è la bocca.  
Ma perché, allora, invano mi involgo in tante parole?  
Partito dalla adorata capitale,  
vidi Nicea<sup>79</sup> sfoggiare il suo bel luogo,  
vidi mari di fertili pianure, 80  
Iconio,<sup>80</sup> città popolosa.  
Rimirai la regione di Cilicia,<sup>81</sup>  
e le sue prospere città,  
belle da vedere, più belle per la posizione.  
Mi venne agli occhi Antiochia,<sup>82</sup> 85  
la più splendente, la più gradevole, la più adorna  
fra tutti i centri abitati dell'Asia.  
Osservai<sup>83</sup> anche la bellezza di Dafne,<sup>84</sup>  
mi deliziai delle acque Castalie,<sup>85</sup>  
dolce nettare a bersi, 90  
freschissime al tatto e cristalline alla vista.  
Perché dovrei descrivere tutte le città,  
Sidone,<sup>86</sup> Tiro,<sup>87</sup> i porti di Berito,<sup>88</sup>  
Tolemaide,<sup>89</sup> città assassina?

<sup>78</sup> Cfr. *De Aristandro et Kallithea*, fr. 3, in cui si ripete il concetto in modo quasi identico: «Ψυχῆ γὰρ πάθος ἐμπεισῶν ἀπονεκροῖ καὶ ψύχει καὶ τὴν καρδίαν δυσαχτέες ὡς λίθος συμπιέζει, καὶ στόμα τὸ λαλίστατον εἰς ἀφονίαν τρέπει» («Quando un dolore s'abbatte sull'anima l'annichilisce e la gela e opprime il cuore come una pietra pesante, e fa tacere anche la bocca più ciarliera»).

<sup>79</sup> Odierna Iznik, sulla costa nord-occidentale dell'Anatolia; la città sorge nelle vicinanze di un lago; Strabone (XII, 7) la dice ricca e circondata da un'ampia pianura; da sempre fortificata con alte mura, fu la sede di due Concili Ecumenici, nel 325 e nel 787.

<sup>80</sup> Odierna Konya, nell'Anatolia centro-meridionale; celebre per la predicazione dei santi Paolo e Barnaba (*Atti* 14,1; 14,21), fu conquistata dai Turchi Selgiuchidi dopo la battaglia di Manzikert (1071). Al tempo era governata dal sultano Kilij Arslan II (1152-1192), figlio di Masud, con il quale Manuele alternò periodi di guerra a periodi di cortese diplomazia.

<sup>81</sup> Regione dell'Anatolia sud-orientale; all'epoca costituiva la Piccola Armenia, o Regno Armeno di Cilicia, che conteneva ai crociati e all'Impero bizantino il dominio della stessa; cfr. MICHELE SIRO, *Cronaca*, p. 474.

<sup>82</sup> Odierna Antakya, nell'estremità sud-orientale dell'Anatolia. Anticamente localizzata in Siria, la città fu spesso al centro delle lodi (o del disprezzo) degli scrittori antichi per lusso e ricchezza (cfr. AMMIANO MARCELLINO, XIV, 8, 8; Libanio, *Oratio* XI); gli *Atti degli Apostoli* (11,26) riportano che i suoi abitanti, convertiti da Paolo e Barnaba, furono i primi ad essere chiamati cristiani.

<sup>83</sup> Ἐνωπτριοσάμην: lett. *vidi come in uno specchio*; non è, come in S. PAOLO aolo (1 *Corinti* 13,12, δι'εσόπτρου), una visione opaca, bensì chiara, come spiega PLUTARCO Lutarco (*Symposiaca*, II, 696 A).

<sup>84</sup> Sobborgo a 40 km da Antiochia (cfr. STRABONE, XVI, 6) che ospitava un celebre tempio di Apollo, incendiato da fanatici cristiani nel 362 (cfr. GIULIANO, *Misopogon*, XI); Sozomeno lo dice ricco di fiori e alberi «*così fitti che sembrano formare un tetto*» (*Historia ecclesiastica*, V, 19, 4), con acque limpide e aria salubre, ma ne riferisce anche la fama di mollezza e voluttà (V, 19, 5).

<sup>85</sup> PROCOPIO (*Bella*, II, 11, 4) riferisce che il re persiano Cosroe rimase affascinato da queste sorgenti; HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 348, menziona le impressioni del poeta Giovanni Foca, pellegrino in Terra santa nel 1176.

<sup>86</sup> Città di fondazione fenicia, era uno dei porti più famosi dell'antichità. Fu saccheggiata e conquistata dai crociati nel 1110 e ripresa da Saladino nel 1187.

<sup>87</sup> Il maggior porto fenicio, celebre per la sua grandezza e per la fiorente industria della porpora: cfr. Strabone, II, 22, 23.

<sup>88</sup> Odierna Beirut; secondo STEFANO DI BISANZIO (VI sec.), *Ethnica*, s.v. Βηρυτός, il nome deriva dal fenicio *Ber*, "ricco di sorgenti" oppure da *Beruti*, forza, a causa della robustezza degli abitanti.

<sup>89</sup> Odierna Akka (Acri) in Palestina. Insediamento già noto agli Egizi nel XV sec. a.C, venne ribattezzata Tolemaide in epoca ellenistica. Conquistata dai crociati nel 1103, fu l'ultimo avamposto a cadere nelle mani dei Selgiuchidi (1291).

Tolemaide, degna di rovina, 95  
 da cui, o Gesù, Luce della Luce sempiterna,  
 fa', ti prego appassire la luce del sole  
 e oscurare la pupilla che tutto vede<sup>90</sup>  
 perché questa odiosa città non possa più esser vista.  
 Arrivato a Samaria,<sup>91</sup> vidi il luogo 100  
 fiorito di molte grazie,  
 bello a vedersi, di posizione felice:  
 aria pura, zampillare di acque,  
 chiare, trasparenti, salutari, perenni:  
 pieno d'alberi il suolo, colmo d'ogni bene, fruttifero 105  
 [di grano, frutti e viti],<sup>92</sup>  
 ricco d'olivi e verdure, fertile,  
 pianure per cavalcare, strade agibili,  
 prati che ostentavano rose fragranti.  
 Luogo soave, adeguato alla città: 110  
 vedendola l'avresti detta una donna amorevole  
 che allatta un bimbo stringendolo a sé.  
 Si erge da un lato una collina inaccessibile,  
 senza vie, inespugnabile, senza sentieri,  
 erta, scoscesa, di vaste pendici. 115  
 Dall'altro un'altra collina sfiora l'etere  
 protendendo rocce torreggianti,  
 ripida, segnata da crepacci e impervia.  
 La città giaceva in mezzo alle due,  
 come un bimbo avvolto in fasce dalla madre, 120  
 come una graziosa fanciullina accudita da una balia amorosa.  
 Questi i pregi del luogo;  
 il nostro viaggio volgeva al termine  
 e si avvicinava la rivelazione del segreto:  
 il *sebastos*, scrupolosamente persuaso 125  
 che fosse meglio conservare presso di lui e lui solo  
 il segreto dell'imperatore<sup>93</sup>, non svelava lo scopo a nessuno.  
 Era infatti la volontà imperiale  
 e la segretezza dal *sebastos* tenuta con noi,  
 come appresi molto tempo dopo: 130  
 che avendo l'imperatrice<sup>94</sup> pagato il suo debito,

---

La cattiva fama della città era dovuta al clima instabile. STRABONE (VII, 16) racconta di un'onda gigantesca che uccise alcuni soldati. Cfr. anche HORNA, p. 349.

<sup>90</sup> Cfr. ESCHILO, *Prometheus*, v. 91: «[...] Καὶ τὸν πανόπτῃν κύκλον ἡλίου [...]».

<sup>91</sup> Città della Palestina centro-meridionale, rinominata Sebaste da Erode (STRABONE XVI, 3, 34) e Flavia Neapolis (Nablus) da Vespasiano, che la rifondò nel 72 d.C. In Procopio (*De Aedificiis*, V, 7) è detto che gli abitanti adoravano il vicino monte Garizim (l'altro è il monte Ebal) prima che Gesù parlasse con la Samaritana, dopodiché lo abbandonarono; la notizia non è esatta (cfr. Gv 4:21-24).

<sup>92</sup> Assente in M; V ha πυρότροφος; una *ekphrasis* simile, a proposito dei fiori dell'Eden, si può leggere in *Breviarium historiae metricum*, 66-99.

<sup>93</sup> Manuele I Comneno (1143-1180); quartogenito di Giovanni II e nipote di Alessio I, salì al trono a causa delle improvvise morti del successore designato Alessio e del secondogenito Andronico (cfr. NICETA CONIATA, I, 14, 3 e I, 16, 10); il fratello Isacco fu fatto arrestare (cfr. IDEM, I, 2, 1-2); liberato dopo l'incoronazione di Manuele, fu fatto *sebastokrator* (cfr. IDEM, I, 3, 2). Il regno di Manuele si caratterizzò per l'intensa attività diplomatica verso l'Occidente e gli Stati Crociati tesa a respingere le numerose minacce rappresentate da Selgiuchidi, Normanni e Armeni, oltre che dagli stessi Crociati.



ci si preoccupava d'altri virgulti di talamo.<sup>95</sup>  
 Infatti, figlie ne aveva due, gran tesoro,<sup>96</sup>  
 ma la seconda egli vide già nell'oscurità della tomba  
 nella più tenera infanzia, 135  
 e lo assillava il desiderio di figli maschi,  
 che sempre si preferiscono alla guida dell'impero,  
 e mirava a seconde e legittime nozze.  
 Sebbene molti se ne fossero rammaricati,  
 e chiedessero che il segreto fosse svelato, 140  
 perché e dove si andasse con tanta fretta.<sup>97</sup>  
 Essendo infine impossibile nascondere  
 come mai, di grazia, fossimo in Palestina  
 e negli irrigati luoghi di Samaria,  
 l'impulso fu di vedere la bellezza della fanciulla 145  
 cui il suddetto si era volto in segreto  
 per condurla in matrimonio  
 a Manuele imperatore, splendore di porpora.<sup>98</sup>  
 Il caso volle che nella cittadina di Samaria  
 dimorasse anche lei in quel periodo. 150  
 E dunque la vidi: ma come la descriverò?  
 Vi era una cappella<sup>99</sup> scarsamente illuminata,  
 vantava le sue decorazioni, ma avea ragion di biasimo,  
 essendo povera dei raggi del sole;  
 spesso vi entrai a ricrear lo sguardo 155  
 e accusavo l'oscurità dell'edificio.  
 Ma una volta, entrando come al solito  
 scorsi d'un tratto una fanciulla<sup>100</sup> dal niveo candore,  
 che dalla torcia luminosa del suo volto  
 irradiava un bagliore di fuoco 160  
 che rischiara e scaccia le tenebre:  
 mi illuminò, mi stordì e mi confuse.  
 Mi dissi: «forse è entrato qui un fulmine?»  
 'Forse il disco lunare è precipitato in terra?'

<sup>94</sup> Bertha di Sulzbach, cognata dell'imperatore tedesco Corrado III Hohenstaufen (1137-1152), principessa molto amata alla corte bizantina: cfr. NICETA CONIATA (II, 5, 1) e CINNAMO (V, 1-12) ne lodano la semplicità dell'aspetto, l'umiltà e la pietà. Morì il 29 agosto 1159; l'imperatore «ruggiva come un leone» dal dolore della perdita (NICETA CONIATA, IV, 6, 1). Inespugnabilmente, Michele Siro riporta che egli l'abbia avvelenata perché sterile (p. 484).

<sup>95</sup> παστοπηγίων: Cfr. TRAPP E. (ed.), *Lexikon zur byzantinischen Gräzität (= LBG)*, in cui si trova τὰ παστοπήγια “preparazione delle nozze”; la forma è usata, in un contesto molto simile, da Teodoro Prodromo, *De Rhodanthes et Dositiclis amoribus*, VII, 172: νυμφυκῶν ἔννοια παστοπηγίων (“il pensiero delle nozze”).

<sup>96</sup> Anna, che morì a 4 anni (cfr. CINNAMO, V, 1) e Maria, che, dopo essere stata promessa al pretendente al trono ungherese Béla III, progetto interrotto per la sopravvenuta nascita del futuro Alessio II (cfr. NICETA CONIATA, V, 1, 5; V, 5, 1); dopo che il successivo fidanzamento con il re normanno Guglielmo II fallì, Maria andò in sposa a Ranieri di Monferrato, fedele alleato di Manuele (IDEM, VI, 4, 1 sgg.).

<sup>97</sup> HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 329, indica una lacuna.

<sup>98</sup> Πορφυράνθης: lett. “fiorente di porpora”.

<sup>99</sup> Sulla natura di questo edificio cfr. HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 316.

<sup>100</sup> Melisenda, sorella di Raimondo conte di Tripoli, era stata formalmente chiesta in matrimonio da Manuele, che era in buoni rapporti con il principe crociato (cfr. GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, XXX, in *RHC, Occidentaux*, I, per la lettera inviata da Manuele a Raimondo). CINNAMO riporta (V, 5-13) che la peste la sfigurò completamente, costringendo Manuele a scegliere un'altra sposa, ma la notizia non è confermata dalle fonti coeve.

La bellezza della fanciulla era senza confronti 165  
 per il candore latteo, la bellezza, il lucente incarnato  
 graziosa, armoniosa, dalle tenere membra e dai biondi capelli,  
 ornata da acconcia statura,  
 fusto nuovo di palma<sup>101</sup> - si sarebbe convenientemente detto -,  
 bello, giovane e ben piantato; 170  
 una chioma opulenta e dorata,  
 sopracciglia ben arcuate, ciglia ben fatte,  
 occhi teneri, ridenti, scintillanti di grazia.  
 Belle labbra,<sup>102</sup> bocca ben disegnata,  
 belle labbra, più che rosse, di porpora: 175  
 se appena accennava un piccolo sorriso,  
 la ragazza, con serena modestia,  
 - ahimè<sup>103</sup>, non riesco a descriverne la bellezza! -  
 naso ben fatto, libero il respiro,<sup>104</sup>  
 armoniose le movenze, ponderato l'incedere, 180  
 il suo comportamento, infuso di serenità,  
 in tutto adeguato a una fanciulla della sua età,  
 - di educazione incomparabile, di buon lignaggio -  
 ché infatti è del sangue dei Cesari<sup>105</sup>  
 che regnano in Occidente. 185  
 Semplicemente, i fili<sup>106</sup> di tutte le bellezze  
 erano uniti e intrecciati tutti insieme,  
 si fondevano nella ragazza in una  
 perfetta manifestazione di grazia,  
 immagine della natura e ornamento della sua stirpe.<sup>107</sup> 190  
 Momo stesso sarebbe a corto di biasimo!<sup>108</sup>  
 Cos'è infatti la bianchezza di Elena  
 che il mito favoleggia essere nata da Zeus?  
 Di ottima stirpe, visione sfolgorante,  
 la fanciulla senza rivali, degna di sommo onore, 195  
 bel volto, bella persona, splendida,  
 begli occhi, bella chioma, di ottima nascita,  
 diritta per età e costituzione, più del platano, più della vite.

<sup>101</sup> Cfr. OMERO, *Odissea*, VI, 163: «Φοινικός νέον ἔρνος ἀνερχόμενον ἔνοησα» («Vidi levarsi un fusto nuovo di palma»).

<sup>102</sup> La ripetizione all'inizio dei vv. 175 e 176 fa supporre una lacuna.

<sup>103</sup> Esclamazione presa da ARISTOFANE, *Equites*, v. 1: «Ἰατταταιὰξ τῶν κακῶν, ἰατταταιῖ».

<sup>104</sup> Il respiro libero come segno di buona salute è menzionato anche da Anna COMNENA (*Alexias*, XIII, 10, 4) a proposito di Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo.

<sup>105</sup> Richiamo alla continuità con l'impero romano rivendicata dai bizantini contro gli occidentali. Cfr. OTTONE DI FRISINGA, *Gesta Friderici imperatoris*, IV, 86: «[Federicus] imperatorem constantinopolitanum Manuel, ultra amicitiam et societatem eius expetentem, cum sese, sicut antecessores sui Romanorum appellaret imperatorem, inflexit, ut se non Romae, sed Neoromae vocet imperatorem». («[Federico I Barbarossa] piegò l'imperatore di Costantinopoli Manuele, che richiedeva spontaneamente amicizia e alleanza da lui, poiché egli si nominava imperatore dei Romani come i suoi predecessori, a chiamarlo imperatore della Nuova Roma e non di Roma»).

<sup>106</sup> Συρμάδες; DU CANGE C., *Glossarium Mediae et Infimae Graecitatis*, s.v. Σύρμα: «Aurum et argentum ductilis».

<sup>107</sup> Cfr. *De Aristandro et Kallithea*, fr. 5: «Ἡ φύσις γάρ, ὡς ἔοικε φιλοτιμησαμένη αὐτὸ τὸ κάλλος ἀγαγεῖρη ἔμψυχον εἰς ἀνθρώπους τοιαύτην ἠγαλμάτωσεν ἐκείνην τὴν νεάνιν» («La natura, come sembra, cercando di dare vita tra gli uomini alla bellezza stessa, effigiò in tale maniera quella giovinetta»).

<sup>108</sup> Momo, dio del biasimo e della calunnia, figlio della Notte e fratello della Pena (cfr. ESIODO, *Theogonia*, v. 214); cfr. anche il divertente ruolo che Momo ha nel *Concilium deorum* di Luciano).

Questa la fanciulla che ho visto e ammirato  
e stimavo esser degna del sovrano 200  
perché di bell’aspetto e colore finissimo.  
E perciò misi le ali al *sebastos* inducendolo a sperare  
che di gran premi sarebbe stato colmato, se avesse recato un tal  
raro dono  
al generoso imperatore dei Romani!<sup>109</sup>  
E io, povero sciagurato, sognavo 205  
di rivedere ben presto la Città di Costantino!  
Malauguratamente si opponeva il grecale  
ed eccitava tormenti invernali,  
turbini da star male  
con ritardi ed ozi non previsti. 210  
Ma perché, poveretto, mi affanno a dire  
ciò per cui servirebbe l’arte tragica di Eschilo,  
la patetica arguzia di un Frinico?<sup>110</sup>  
Se qualcuno volesse descrivere il tutto nei dettagli  
supererebbe la Storia di Tucidide. 215  
Dopo molto tempo e fatiche,  
lasciata la città di Neapolis,<sup>111</sup>  
vedemmo Gerusalemme, città prospera  
che gode di posizione ben sicura  
(infatti, eccettuata una piccola parte a nord, 220  
vi è una gola profonda, un impervio strapiombo  
che circonda la città).  
Resi omaggio al preziosissimo sepolcro,  
in cui, addormentatosi come un cucciolo di leone,  
per noi trasgressori della Sua Legge, 225  
Colui che plasmò Adamo dalla polvere,<sup>112</sup>  
fece scaturire la vita eterna per quelli che uscirono da lui.  
Vidi il Golgota: vidi le pietre che si divisero e si creparono  
dalla paura<sup>113</sup>  
quando il mio Dio, artefice<sup>114</sup> della umana stirpe  
sofferta la passione salvatrice del mondo, 230  
dalle pietre risvegliò i figli di Abramo<sup>115</sup>

<sup>109</sup> Ἀύσονία: l’antico nome dell’Italia, e i suoi composti, continuarono ad essere usati dai poeti bizantini fino al XV secolo per indicare l’impero; Costantino Manasse nel *Breviarum historiae metricum*, chiama l’imperatore Ἀύσωνάναξ (vv. 2550, 3294); Ἀύσωνάρχης (vv. 3212, 41110, 5589) e Ἀύσωνοκράτορ (vv. 3189, 6059).

<sup>110</sup> Frinico (536 c.ca- 470 a.C): tragediografo greco. ERODOTO, VI, 21 riporta che la sua *Presa di Mileto*, rappresentata nel 494 a.C., successivamente alla repressione persiana delle rivolte in Ionia, fece scoppiare a piangere tutto il teatro, tanto che le autorità comminarono a Frinico una multa di mille dracme. L’episodio è menzionato anche da: STRABONE, XIV, 7; PLUTARCO, *Precepta gerendae reipublicae*, 17, 77 B; ELIANO, *Varia historia*, XIII, 17, dove però si dice solo che Frinico fu cacciato dal teatro.

<sup>111</sup> Cfr. nota 22.

<sup>112</sup> εἰς Ἀδάμ διαρτία: διαρτία, “forma”, in questo caso significa “figura di argilla”. È usato da Psello, (cfr. WESTERINK L.G. (ed.), *Poemata*, 85, 2) e, in questa accezione, da Cosma il Melodo, innografo del VIII secolo. Cfr. LBG e LAMPE G.W.H. (ed.), *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.

<sup>113</sup> Cfr. *Matteo* 27,52.

<sup>114</sup> κεραμεύς: vasaio. Per l’immagine cfr. ATENAGORA, *Legatio*, 15, 9; ORIGENE, *Homiliae in Jeremiam*, XVIII, 4; MAISANO R. (ed.), *Romano il Melodo, Cantici*, Torino 2002, XVII, 10 («κεραμεύς τοῦ κοσμοῦ»).

<sup>115</sup> Cfr. *Matteo* 3,9 e 27,52-53; Luca 3,8.

rinnovando la Natura squassata<sup>116</sup>.  
 Contemplai e abbracciai la terra:  
 qui i deicidi oscurarono  
 il beatissimo e venerabilissimo legno.<sup>117</sup> 235  
 Partito da lì, mi recai a Sion,<sup>118</sup>  
 che mi incantò con molteplici grazie.  
 Essa giace fuori, ma nelle vicinanze,  
 sfiora quasi le mura turrete.  
 Là vidi il santissimo luogo in cui Egli lavò i piedi ai  
 discepoli,<sup>119</sup> 240  
 Colui che imbriglia i mari indomiti.<sup>120</sup>  
 Passato poco oltre vidi una piccola dimora,  
 là dove riparò la falange dei discepoli  
 che fuggiva il furore degli assassini.<sup>121</sup>  
 come pecore che d'erba si pascono 245  
 e che fuggono all'assalto dei lupi selvaggi,  
 e il pastore uccisore di belve, non c'è.  
 Come dimenticare quella casetta,  
 in cui si intrattennero ininterrottamente i riparatori di reti  
 finché furono arricchiti da lingue come carboni accesi,<sup>122</sup> 250  
 infuocate, che parlavano uno strano idioma:  
 le aveva forgiate con il maglio la forza dello Spirito Santo  
 nelle fornaci invisibili e ardenti!  
 Qui vidi un altro luogo divino,  
 in cui nelle mani del Figlio spirò 255  
 la purissima dimora<sup>123</sup> del mio Dio.  
 Giunsi in un sito vicino, recesso oscuro,  
 dove sedette Pietro, di temeraria viltà  
 e lavò nelle lacrime il suo peccato.<sup>124</sup>  
 Il Getsemani<sup>125</sup> mi mostrava la tomba amatissima 260  
 della Vergine Madre di Dio: un posto squallido e misero,  
 ma che celava una gemma<sup>126</sup> senza prezzo  
 (ardito è il mio dire, ma perdonami!)  
 Mi dissi: 'ciò che vedo è come la dura conchiglia  
 in cui riposa la porpora imperiale, 265

<sup>116</sup> cfr. ROMANO IL MELODO, VIII, 3: «[...] Τὴν ταραλαίπωρον φύσιν ἰάται» («*guarisce la natura corrotta*»).

<sup>117</sup> La Vera Croce.

<sup>118</sup> Altura presso Gerusalemme che, in quanto nucleo originario della città, assunse un significato importante, tanto da essere identificata con la Gerusalemme celeste e lo stesso Israele.

<sup>119</sup> Cfr. *Giovanni* 13,5.

<sup>120</sup> Cfr. *Matteo* 8,26; l'aggettivo ἄσχετος, "indomito", "sconfinato" ricorre spesso nella letteratura greca cristiana antica. Cfr. *A Patristic Greek Lexicon*, s.v. ἄσχετος.

<sup>121</sup> Cfr. *Giovanni* 20,19.

<sup>122</sup> Cfr. *Atti* 2,2-4.

<sup>123</sup> Cfr. *Apocalisse* 21,3.

<sup>124</sup> Cfr. *Matteo* 26,75.

<sup>125</sup> Giardino ai piedi del Monte Oliveto. *Matteo* 26,36 e *Marco* 14,32 riportano che Gesù fu preso da grande angoscia mentre vi sostava con i discepoli. La notizia del Getsemani come luogo di sepoltura della Vergine Maria è attestata nella *Vita Euthymii* (VI secolo), III, 40, in cui l'imperatore Marciano riceve le reliquie della Vergine dalla chiesa ivi costruita.

<sup>126</sup> λυχνίτην: qui, "pietra splendente". Cfr. *LBG*, s.v. λυχνίτης.

o il ruvido guscio delle ostriche marine  
che nutre al suo interno lo splendore di una perla  
o, per meglio dire, l'aguzzo di una spina,  
in cui sboccia la rosa dorata.<sup>127</sup> 270  
Poi salii sul monte tanto celebrato negli inni<sup>127</sup>  
in cui ristette incarnato Colui che creò le montagne;  
benedì i sapienti apostoli  
e salì al Padre, Principio della Luce.<sup>128</sup>  
Passai per Betlemme, vidi la mangiatoia  
e mi scottai con le fornaci di Gerico!<sup>129</sup> 275  
Vidi la soffocante piana di sabbia:  
bruciata, asciutta, desolata,  
in cui i raggi del sole bruciano tanto  
da trapassare il cervello.  
Vorrei dire, ma di nuovo tremo 280  
(Occhio che tutto vede,<sup>130</sup> non adirarti con me):  
possa non vedere mai, neanche in sogno, Gerico!  
Mi immersi nelle acque del Giordano  
e vidi l'acqua tutta mista a fango  
non era limpida né buona da bere, 285  
dello stesso colore del latte.  
Le correnti sono lente nel movimento,  
si direbbe che il corso del fiume dorma.  
Perché, o Cristo, Luce della Luce eterna,  
ti sei spinto tanto lontano, sino a questi luoghi 290  
aridi, soffocanti, mortalmente ardenti?  
E se penso alla arsura soffocante di Nazareth,  
sbigottisco per la tua umiltà, o Verbo!<sup>131</sup>  
Hai ben testimoniato che è vero ciò che  
disse di essa Natanaele: 295  
'Cosà può uscire di buono da Nazareth?'<sup>132</sup>  
Ma sembra che Tu solo sai perché  
Tu preferisca, nella tua discesa nella carne,  
quanto c'è di più povero e di più anonimo:  
di tutti i fiumi la corrente del Giordano, 300  
che non è nemmeno annoverato tra i fiumi,<sup>133</sup>  
e tra i villaggi di Palestina  
i più miseri e aridi:  
la maledetta Cafarnao<sup>134</sup>

<sup>127</sup> Il termine πολυύμνητον vale, nei testi bizantini, "celeberrimo". Cfr. *LBG*, s.v. πολυύμνητος.

<sup>128</sup> ἀρχιφωτον: cfr. DIONIGI AEROPAGITA, *De caelesti hierarchia*, I, 2.

<sup>129</sup> Città nella Palestina orientale. Distrutta dal condottiero Giosuè nel XIII sec. a.C. (*Giosuè* 6,20-21), fu ricostruita dopo la conquista ebraica della Palestina. Luogo di fortificazione e importante centro amministrativo seleucide (*1 Maccabei* 9,50). In questa città Gesù compì alcune guarigioni (*Matteo* 20,30, *Marco* 10,46).

<sup>130</sup> Per l'immagine cfr. MIGNE J.P. (ed.), *PG, Gregorio di Nissa, Contra Eunomium*, II, 626, 2.

<sup>131</sup> È la *kenosis*, la rinuncia del Cristo alle prerogative divine per assimilarsi agli uomini. Cfr. *Dictionnaire de Spiritualité*, s.v. *Kénose*.

<sup>132</sup> *Giovanni* 1,46.

<sup>133</sup> Si riferisce, naturalmente, alla portata.

<sup>134</sup> Insediamento sulle rive del lago di Genesaret, oggi sito archeologico. Gesù vi guarì un centurione (*Matteo* 8,5-13; *Luca* 7,1-10; *Giovanni* 4,56-54). La maledizione riecheggia *Luca* 10,15.

e Nazareth riarsa. 305  
 Certo sono sacri i luoghi divini,  
 in cui si stabilì il Salvatore secondo la carne,  
 ma se si prescindesse  
 dal santo effluvio dei miracoli del Signore,  
 questi luoghi somiglierebbero a duri roveti. 310  
 Cosa vi sarebbe degno di menzione?  
 L'aria è cattiva, bollente, afosa,  
 instabile, nociva e imprevedibile.  
 Il caldo è feroce, insopportabile,  
 e l'aria è secca e priva di umidità. 315  
 Ma quando dall'alto cade una goccia  
 e giù dalle nubi fugge una stilla  
 allora se ne fa tesoro come di un dolce vino, come di un  
 unguento.  
 E quando si è arrostiti da una sete bruciante,  
 si beve solo acqua maleodorante e fangosa 320  
 per cui si paga, anche (ohi, la siccità)!  
 Il suolo è accidentato, roccioso, riarso,  
 vi soffrono fatiche improbe  
 e patiscono travagli insostenibili il bue all'aratro<sup>135</sup> e la mano  
 alla falce. 325  
 O terra di Bisanzio, o città soggetta a Dio,  
 che mi ha mostrato la luce e mi ha allevato,  
 fossi in te, ammirassi la tua bellezza...  
 Sì, sì, fossi nel tuo abbraccio,  
 sì, sì, fossi sotto la tua ala, 330  
 e vigilassi su di me come su un passerotto!<sup>65</sup>

---

<sup>135</sup> Cfr. ESiodo, *Opera et dies*, v. 406.  
 Cfr. Luca 12,6.

**Versi di Messer Costantino Manasse per il suo viaggio a Gerusalemme.**

**Canto secondo.**

Avendo partecipato di queste meraviglie,  
credetti di trovare un rapido ritorno  
e allontanare il peso che avevo su di me.  
Ma eccola nuovamente di gran carriera:  
la sventura che è con me ovunque 5  
di nuovo mi afferrò, di nuovo mi atterrì.  
Appena giunto a una rapida trireme  
col vento in poppa verso la funesta Tiro,  
dove c'è penuria persino di una ciotola d'acqua.  
O maledetta, o odiosissima Tiro! 10  
Già, la tua aria pesante e soffocante<sup>136</sup>  
e le vampe ardenti del sole,  
quali lingue di retori potrebbero raccontarli?  
Di qui incominciano i sintomi della malattia,  
male esiziale, insopportabile al massimo. 15  
Mi prese l'ardore della febbre  
come un fuoco vivace ben alimentato di frasche;  
le viscere gonfie, mi divorava l'anima:  
mi carbonizzò e mi consumò,  
mi arrostì e mi frisse. 20  
Mi oscurava con fumi densi la testa  
e con essa anneggiava le pupille della ragione.  
I capelli cadevano come quelli di un morto,  
non sopportando l'arsura dell'incendio.  
Ohimè, ohimè, me sventurato, degno di compianto, 25  
uomo che presto appassisce, scavato fino all'osso,  
con addosso solo la magra ombra di un corpo  
o meglio, del corpo solo la pelle.  
O Cristo creatore dell'universo, o Dio fonte di vita,  
quello svuotamento dei visceri, 30  
quel vomito dalla mia bocca, che mi ha consumato  
e mi ricorda  
quel frutto proibito<sup>137</sup> di un tempo  
per il quale fui allettato e raggirato, misero me!  
ebbi in cambio le amare mie sventure. 35  
Se avverto l'amaro della bile,  
lo considero segno di morte;  
le mani pendevano insensibili, le gambe tremavano:  
senza saldo equilibrio  
mi abbatteva a terra come un cadavere senza vita! 40  
Ingurgitavo d'un fiato interi mari,  
prosciugavo d'impulso interi fiumi:

<sup>136</sup> STRABONE, XVI, 2, 23 osserva che il clima di Tiro era malsano a causa delle numerose tintorie della porpora. Ai tempi di Costantino Manasse la città era un porto molto frequentato, e la situazione doveva essere molto simile.

<sup>137</sup> τροφή: lett. "nutrimento". Manasse pensa al frutto dell'albero della conoscenza (*Genesi* 2,17), come farà più avanti (III, 52).

mi aveva acceso il fuoco che mi infuriava dentro  
e mi disseccava tutto il corpo.  
Ohimè, ohimè, sciagurata stirpe umana! 45  
Abisso di mali, profondità di sventura!  
Ohimè, ohimè, volubile, confusionaria,  
ingannevole, tre volte maledetta, errante,<sup>138</sup>  
squilibrata, incoerente, instabile,  
verme crudele che divora i cuori, 50  
mare burrascoso<sup>139</sup> di mille mali,  
pelago furioso di mille mali<sup>140</sup>.  
Dunque il *sebastos*, vedendomi mezzo morto  
ne era addolorato e in ansia, pietoso, ad un tempo  
mi degnava delle sue onorevoli cure. 55  
Mentre soffrivo atrocemente ebbe compassione  
di me il celebre rampollo Ducas, Alessio<sup>141</sup>  
allora governatore di Cipro,  
uomo magnanimo, la mitezza in persona,  
discendente da sangue imperiale. 60  
Per far breve questa vicenda:  
per ordine, volontà e giudizio di entrambi  
fui trasportato nella famosa Cipro  
dove avrei trovato aria più pura  
e mi sarei liberato della mia malattia. 65  
Con quante e buone offerte mi inondò  
con generosa e ricca mano

<sup>138</sup> L'instabilità dell'umanità è tema ricorrente in *De Aristandro et Kallithea*; cfr. fr. 10: «Ὀντως οὐδὲν βέβαιός ἐστιν ἐν τοῖς ἀνθρώποις» («Veramente non c'è niente di stabile tra gli uomini»); cfr. anche i fr. 52, 54, 55, in cui è presente la metafora di una tempesta e di un «mare mugghiante e rumoreggiante».

<sup>139</sup> δυσχείμερος: termine tratto da *Iliade*, II, 750.

<sup>140</sup> Cfr. *De Aristandro et Kallithea*, fr. 69: «Εἰς οἶαν ἄλμην συμφορῶν, εἰς πέλαγος φλίκον τὸ φύλον τὸ ταλάντατον ῥιπτεῖται τῶν ἀνθρώπων εὐθὺς ἀπὸ γαστροῦ, ἀπὸ τοῦ πρώτου φάουζ» («In quale mare di sventure, in quale distesa la stirpe infelicissima degli uomini è gettata subito quando esce dal ventre, sin dal primo giorno»).

<sup>141</sup> Alessio Ducas, governatore di Cipro tra il 1150 e il 1170, era pronipote di Irene Ducaina, moglie di Alessio I Comneno: cfr. CINNAMO, IV, 7 e HORNA, *Das Hodoiporikon*, pp. 350-51.



il virgulto<sup>7</sup> dei Ducas serenissimo,  
 non potrei riferire a parole!  
 Ma ancora mi opprimeva il male funesto 70  
 come un cinghiale dal bosco, come un cucciolo di leonessa;  
 digrignò i denti, aprì la bocca:  
 si slanciò a inghiottirmi con brutale ferocia,  
 disseccò la scorza del mio corpo,  
 annerì la polvere di cui son fatto,<sup>8</sup> 75  
 spalancò il flusso dei miei visceri.  
 O corpo sciagurato, o mia essenza terrena!  
 E se Tu, Padre Giardiniere<sup>9</sup> del genere umano,  
 non avessi fatto piovere refrigerio di fresca rugiada,  
 io, abbattuto, soffocato, dissolto, 80  
 sarei stato incenerito, ridotto a nulla.  
 Ma intanto sono sfuggito come un cervo dai lacci,  
 giungendo a rifugi di libertà.  
 E adesso vivo nella celebrata Cipro  
 dalla terra fertile, dal suolo fruttifero; 85  
 per alcuni è come il cipero, ma per me è come il cipro<sup>10</sup>.  
 Poiché, cos'è il misero splendore delle stelle  
 davanti ai raggi del sole che tutto nutre?  
 O cos'è davanti a Costantinopoli  
 Cipro intera, con tutto ciò ch'è in essa? 90  
 O fatiche, o insegnamenti, o libri dei sapienti  
 con cui mi riempi, stolto, dalla fanciullezza.  
 O tormenti che inflissi al corpo, o lunghe notti  
 spese insonne tra i libri  
 senza piegare le palpebre al sonno 95  
 nella mia stanza, come un passero solitario<sup>11</sup>  
 o, per meglio dire, come un gufo nel buio.  
 Vivo in una terra in cui v'è penuria di lettere:  
 mi siedo senza far nulla, la bocca legata,  
 inattivo, immoto come una sentinella, 100  
 retore senza lingua e libertà di parola,  
 retore senza voce e fuori allenamento.  
 Come un giardino senz'acqua  
 che inaridisce per la siccità,  
 che appassisce per mancanza di pioggia 105  
 e cadono le foglie dello splendore arboreo;  
 così soffrivo io: distrutto,  
 avevo perso la bellezza di cui godevo.  
 Portandomi passivamente, mi cibavo di speranze  
 o aspettavo il muoversi delle acque, 110  
 come un tempo il paralitico per la sua salute<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Κλάδος: lett. "ramo".

<sup>8</sup> Cfr. nota 43 a I, 224.

<sup>9</sup> Cfr. MIGNE J.P. (ed.), *PG, Gregorio di Nissa, In baptismo Christi*, 46.596.A.

<sup>10</sup> La pianta in questione non sembra essere il cipero, pianta simile al papiro bensì, più modestamente, il giunco: cfr. *Iliade*, XXI, 351 e *Odissea*, IV, 603. Come a dire: per molti è la splendida Cipro, ma per me è ben di peggio!

<sup>11</sup> Cfr. *Salmi* 102 (101), 8: «Voglio e gemo come un uccello solitario sopra un tetto».

O terra Romana, ornamento del mondo intero,  
 si inumidiscono gli occhi nell'attesa di vederti.  
 Ahi, ahi, gemo e ti bramo sospirando,  
 o bellissima zia, gioiello dei congiunti! 115  
 Sono lontano dal tuo amabile volto,  
 o cerchia dorata, dignità dei monaci;  
 raggelai, svenni, mi dissolvi.  
 È ciò che soffrono le cicale che si nutrono di rugiada,  
 e d'estate intonano un canto melodioso 120  
 ma muoiono con l'inverno!  
 Infatti, l'affannata specie umana  
 scaldata al dolce sole della tranquillità  
 ha voce più tonante di Stentore<sup>13</sup>  
 e allarga la cassa toracica, 125  
 con voce levigata intesse il bel canto;  
 ma se è vittima del gelo degli affanni  
 appassisce, ohi!, non resistendo al freddo!  
 Il generoso, l'aureo Ducas,  
 Nilo di benefici, vero fiume d'oro, 130  
 mi sazia di bocconi pregiati  
 e fa piovere su di me la rugiada del monte Hermon<sup>14</sup>  
 senza aspettarsi da me ricompensa,  
 (poiché, come potrebbe il disco lunare, pieno di luce,  
 prenderne in prestito da una lucciola?) 135  
 bensì mosso da filantropia.  
 Ma se penso alla terra di Bisanzio  
 fiele mi sembra la grassa mensa,  
 tutto amaro, perfino se bevessi nettare  
 e mi portassero da mangiare ambrosia. 140  
 Anche l'uccello canterino in gabbia,  
 benché nutrito in abbondanza, più che a sazietà,  
 desidera libere dimore  
 e non sopporta la vita con gli uomini  
 e sempre cerca la via di fuga in segreto! 145  
 Niente è infatti tanto dolce e degno di essere cercato  
 come la luce della libertà e la vita senza pensieri.  
 O Cristo, fa che tutto finisca bene,<sup>15</sup>  
 sì, sì, Vasaio della natura umana,  
 sì sì, Giardiniere della schiatta mortale 150  
 sì che grato ti possa cantare inni di salvezza  
 e offrire una coppa di ringraziamento!<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Cfr. *Giovanni* 1,9; al miracolo della piscina di Siloe si fa riferimento anche al v. 110: il muoversi delle acque era segno di intervento divino e quindi di imminente guarigione.

<sup>13</sup> Araldo degli Achei (cfr. *Iliade*, V, vv. 785-786), dalla voce fortissima "che gridava quanto altri cinquanta".

<sup>14</sup> Monte della Palestina situato sul confine nord-orientale siro-libanese. Esso segnava il confine della Terra Promessa e il limite della conquista di Giosuè (*Deuteronomio* 3,8; *Giosuè* 12,1 e 13,5). Ai piedi del Monte Hermon Gesù annunciò la costruzione della sua Chiesa e la sua futura morte e resurrezione (*Matteo* 16,18-21). Sarebbe anche il Monte della Trasfigurazione: cfr. *Matteo* 17,1-8; *Marco* 9,2-8; *Luca* 9,29-36. Per l'immagine cfr. *Salmi* 133 (132), 3.

<sup>15</sup> Χριστός e χρηστός erano omofoni nella pronuncia bizantina: il gioco di parole era comune.

<sup>16</sup> Allude, in maniera volutamente ambigua, al calice dell'Eucaristia.

O terra di Bisanzio, o città amatissima  
occhio della terra, decoro del mondo,  
stella abbagliante e lume del mondo che è sotto, 155  
potessi essere in te, in te mi deliziassi<sup>17</sup>  
mi riscaldassi e mi guidassi,  
perché non sia più separato dal tuo abbraccio materno!

---

<sup>17</sup> L'uso più celebre di κατατρύφω + genitivo è in *Salmi* 36 (37):4: «κατατρύφησον τοῦ κυρίου» («deliziati nel Signore»). Cfr. anche *A Patristic Greek Lexicon*, s.v. Κατατρύφω.

**Versi di Messer Costantino Manasse per il suo viaggio a Gerusalemme.**

**Canto terzo.**

Mi accingevo dunque ancora una volta, di mia mano,  
a scrivere le mie sventure:  
ché i miei mali, lungi dall'esser passati,  
ancora mi sommergevano e mi sfinivano!  
E già io credevo d'aver bevuto fino alla feccia 5  
tutte le amarezze della sorte,  
tutte le coppe delle disgrazie, tutte le tazze dei malanni.  
Ma eccola ancora: un cratere ricolmo di fiele  
traboccante torrenti di affanni.  
Credevo che l'albero delle mie sofferenze, 10  
benché fiorito in estate, sarebbe seccato in inverno.  
Ma era un sempreverde, fruttifero e rigoglioso  
in tutte le stagioni, non solo in estate.  
Ahi, ahi, cieca e miserabile razza umana,  
come son chiusi i tuoi meschini occhi all'avvenire! 15  
Essendo piombato nell'oceano della malattia  
sballottato nel corpo e dilaniato in ogni modo,  
portato alla grande isola di Cipro,  
per scuotermi di dosso il fardello dei dolori,  
di nuovo affrontavo ricorrenti pericoli 20  
e la violenza dell'onda mi travolse<sup>1</sup>  
come chi, salito su un erto monte  
precipita dall'alto a capofitto all'indietro.  
Alla malora il giorno disgraziato  
in cui partii da Bisanzio! 25  
Non sia tenuto nel novero dei giorni,  
il dì in cui lasciai quella felice città,  
e dovetti vagare per luoghi pieni di baratri!  
Ma perché accusare i giorni invano  
quando io stesso mi son dato il fendente? 30  
Aprirò ancora, spalancherò la bocca  
per dire delle pene che mi tenevano stretto.  
Affiorava un dolore profondo  
ai reni e dietro la schiena:  
certo, o Cristo, secondo la tua giusta legge, 35  
ché non avevo posto freno alle mie reni con saggezza,  
non mi ero cinto i fianchi,<sup>2</sup> violando le tue leggi.  
Ahi, ahi, male insopportabile, dolore acutissimo,  
che mi penetra fin nel cervello!  
Ero immobile: alzarsi era arduo, 40  
stendersi atroce.

<sup>1</sup> HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 339, rileva che nel ms. V è scritto «ὕπέβαλλέ με»; a margine è annotato: «ὕπέπεσε» [-παισε], da ὑποπαίω.

<sup>2</sup> Cfr. *Esodo* 12,11; *Luca* 12,35.

Se qualcuno mi avesse visto, avrebbe creduto che fossi il  
 paralitico,<sup>3</sup>  
 vedendomi riverso nel letto come un cadavere.  
 Così, dolorante, avvilito, stizzito,  
 ruggivo, ero irritato, tormentato, schiacciato. 45  
 O sole, i tuoi raggi possano non veder mai  
 un uomo oppresso da cotanto peso.  
 Perché, fosse egli un gigante, fosse anche di pietra,  
 eguagli [in forza] i cedri del Libano,  
 sarebbe apparso, ohimè, debole come una canna; 50  
 si sarebbe piegato, ahimè, come le ruote<sup>4</sup> di un carro!  
 O albero<sup>5</sup> che produci bile e amarezza  
 e consiglio del malvagio Satana  
 e sciagurata ingordigia dei primi uomini creati,  
 che fecero bere alla miserabile stirpe umana 55  
 oceani di mali!  
 Così stavo, come un moribondo sul punto di spirare:  
 una gamba immobilizzata,  
 come un albero quasi senza vita, morivo;  
 perché i battiti del cuore zoppicavano: 60  
 certo che i movimenti sbandavano!  
 Ero senza mangiare, non potevo prender acqua;  
 lo spazio delle viscere si restringeva  
 perché lo sprone delle aspre sofferenze  
 scacciava fame e sete. 65  
 O Cristo, fa' che non mi accada, neppure in sogno  
 di vedere tali atroci dolori,  
 ché se l'errore del sogno perdurasse  
 e non si dissolvesse e dileguasse  
 mi divorerebbe piuttosto Ade con la sue fauci voraci! 70  
 Flagellato dalla malattia per tanto tempo,  
 e sapendo che la sapiente arte dei seguaci d'Asclepio  
 nulla avrebbe potuto,  
 - solo pratica vuota e ciarliera -  
 presi per forza un'altra via 75  
 e dicendomi: *il dado sia tratto*<sup>6</sup>  
 iniziai a immergere il corpo nei bagni.  
 O bagno, principio della mia guarigione,  
 che porti tanta gioia agli infermi  
 e che raddrizzasti le mie vie, 80  
 voglio applaudirti con parole e suon di trombe;  
 i gonfi fiumi dei tuoi benefici,  
 benché sia ancora fioco di voce,  
 riarso dal gran caldo delle prove.  
 Il sole conosce il tramonto, e così la luna; <sup>7</sup> 85

<sup>3</sup> Cfr. nota 11 a II, 111.

<sup>4</sup> Il ms. V ha ἀψίδες, che è la corretta lezione classica; HORNA (p. 362) corregge in ἀψίδες per ragioni metriche.

<sup>5</sup> Cfr. nota 2 a II, 33.

<sup>6</sup> È la celebre frase di Cesare, che Costantino Manasse leggeva in PLUTARCO, *Vita Caesaris*, XXXII, 8, 4. Da notare che la frase fu, secondo Plutarco, pronunciata in greco: di conseguenza il verbo è un'imperativo futuro e non, come nel latino di Svetonio, un presente indicativo.

ma il rapido piede, la veloce ala  
 dell'oppressiva sventura che mi trafiggeva  
 non conosce tregua, non conosce sosta.  
 Oh, avessi, anche per poco tempo,  
 la lingua che compiangere di Geremia, 90  
 per lamentare i gravami dei miei mali,  
 ah, ah, e la tante mie disgrazie e miserie,  
 e i dardi della sorte maligna.  
 Fino a quando ti amerò, amara sorte mia?  
 Perché a tal punto mi tormenti e stritoli? 95  
 Hai ingoiato la ricchezza del mio sangue,  
 hai ingurgitato il grasso del mio corpo,  
 e hai toccato quasi il fondo delle mie viscere.  
 Perché mi massacri? Perché mi strangoli?  
 O sole, o luce, o cerchio danzante delle stelle, 100  
 perché non siete scomparsi vedendo tutto ciò?  
 O aurea città di Bisanzio,  
 sole della terra, bellezza senza fine,  
 Fino a quando ti guarderò solo in sogno?  
 Possa io, o amatissima, rivedere i tuoi splendori; 105  
 possa io, o luminosissima, rimirare il tuo volto!

---

<sup>7</sup> Cfr. *Salmi* 103 (102), 19.

**Versi di Messer Costantino Manasse per il suo viaggio a Gerusalemme.**

**Canto quarto.**

O mie mani, riprendete forza e muovetevi;  
piedi miei, raddrizzatevi e danzate;  
O lingua, intona un potente inno di ringraziamento.  
Rallegrati anche tu, cuore sventuratissimo!  
Ecco, infatti, ecco, chiarissima la vedo, 5  
la amatissima, splendida Bisanzio!  
Ma cosa accade? Non sto errando ancora?  
Non abito forse in Cipro, nel cattivo odore,  
o nel caldo soffocante di Tolemaide, 10  
o a Nazareth, da me detestata?  
Ho forse di te un menzognero miraggio, o città aurea?  
È un mio sogno, un'irrisione della notte,  
o ti vedo bene: non sei sogno ma realtà?  
No, non è Pafo,<sup>1</sup> non è Cizio,<sup>2</sup>  
non è la misera città di Trimitunte!<sup>3</sup> 15  
Non è un soffio ardente e maligno dell'aere,  
non è la rimozione delle salme  
portate via a mucchi per seppellirle,  
come se ne possono vedere in quantità, ogni giorno  
presso gli abitanti di Tolemaide, 20  
bensì la celeberrima, gloriosa città!  
Vedo nell'aria la statua senza vita del cavaliere<sup>4</sup>  
e anche il porto dalle mille navi,  
e la dimora di Dio medesimo,  
di gemma di carbonchio, rossa come il fuoco, 25  
la chiesa tutta sole, fiammante, grande.<sup>5</sup>  
Ma, diamine, cosa mi accade, dove erra la mia mente?  
Come poté l'illusione del tanto sognare  
allontanare la verità di ciò che si vede?  
Di certo questo è il dolce luogo, 30  
l'isola dei beati, la città d'oro.  
Poiché la mia paura è d'ora in poi bandita  
e l'errore dei sogni notturni,  
e nitida ho visto ancora Costantinopoli,  
riprenderò la narrazione. 35

<sup>1</sup> Odierna Paphos/Baf: ritenuta prima dimora di Afrodite nell'antichità, fu importante meta di S. Paolo, che qui sconfessò il mago Elymas e convertì il centurione Sergio Paolo. Inoltre ricevette l'investitura a guida carismatica e divenne noto come Paolo invece di Saul (*Atti* 13).

<sup>2</sup> Odierna Larnaka/Iskele, Cipro sud-orientale. Di fondazione micenea, rimase a lungo nell'orbita orientale; nel Medioevo fu un celebre porto variamente frequentato.

<sup>3</sup> Celebre sede episcopale a sud-est di Cipro; nel IV secolo fu presieduta dal vescovo-pastore Spiridione, molto amato dai fedeli per la sua semplicità (anche da vescovo continuò a pascolare il gregge). Cfr. SOCRATE SCOLASTICO, I, 12 e SOZOMENO, I, 11.

<sup>4</sup> La statua di Giustiniano nell'*augusteon* di Costantinopoli.

<sup>5</sup> S.Sofia; HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 352, ritiene il passo dubbio.

Tornando attraverso l'Isauria<sup>6</sup>  
 lasciandoci dietro i mulinelli del Drakon<sup>7</sup>  
 - che è un fiume dell'Isauria -  
 ebbene sì, e anche la selvaggia Sice,<sup>8</sup>  
 l'odiosissima, dannata città 40  
 (e voglio passare sotto silenzio molto altro),  
 trovammo Cipro scossa,  
 tutta in subbuglio e in preda al terrore:  
 il principe di Tripoli era infuriato  
 per il fatto che fosse svanito ciò in cui sperava 45  
 (la ragazza stimata degna di unirsi in matrimonio  
 con il mio imperatore e valoroso condottiero,  
 essendo ella dello stesso seme e sangue  
 di codesto scatenato e sfacciato Tripolita,<sup>9</sup>  
 non era giunta alle nozze imperiali: 50  
 la città d'oro, Antiochia,  
 aveva generato un virgulto delle Grazie,  
 degna di tale sposalizio:  
 una fanciulla dagli splendidi occhi, graziosa,  
 spuntata da radici regali).<sup>10</sup> 55  
 Ecco perché il Tripolita si era tanto adirato,  
 uomo sfrontato,<sup>11</sup> pieno di tracotanza  
 (cosa c'è, infatti, di più arrogante di un giovane Latino?);  
 chiamata la flotta e armati gli ammiragli,  
 aveva iniziato a saccheggiare l'isola di Cipro, 60  
 non sapendo, quell'insensato  
 che non avrebbe conquistato la terra imperiale:  
 come può, infatti, un passerotto privo d'ali, spelacchiato,  
 avvicinarsi al nido di un aquilotto?  
 Come può un piccolo daino far paura al grande 65  
 ruggente leone, signore degli animali?  
 Per un po' il meschino ne ebbe l'ardire,  
 ma dovè frenare la sua violenza e furia.  
 Intanto però, ci aveva messi alle strette,

<sup>6</sup> Regione montuosa nel sud nell'Anatolia; era abitata dagli Isauri, una bellicosa tribù che i Bizantini attraversarono nella loro orbita nel V secolo (isauro era Zenone, imperatore dal 474 al 491, con interruzione nel 475). Successivamente la regione divenne un importante distretto militare (*thema*) presieduto da valorosi soldati, il più famoso tra i quali fu il siro Leone III, imperatore dal 717 al 741.

<sup>7</sup> Probabilmente l'antico Eurimedonte, oggi Köprüçay; il nome Drakon sembra essere un errore di Costantino Manasse, poiché ANNA COMNENA (I, 181, 4; II, 35, 2) menziona un fiume Drakon in Bitinia, a nord-ovest dell'Anatolia.

<sup>8</sup> Sice è una città della Cilicia, vicina all'odierno Capo Kliziman (cfr. Horna, p. 352).

<sup>9</sup> Raimondo III (1140-1187), conte di Tripoli, principe crociato, nipote di Baldovino II di Gerusalemme e fratello della principessa Melisend; fu testimone dei vari conflitti dinastici tra crociati; fu lui a nominare lo storico Guglielmo vescovo di Tiro. Morì nella decisiva battaglia di Cresson, in cui Saladino recuperò i suoi possedimenti, vanificando così la crociata.

<sup>10</sup> Maria di Antiochia, madre del futuro Alessio II (1180-1183): figlia della potente Costanza, reggente di Antiochia (1127-1163), sposò Manuele I Comneno e, dopo la morte dell'imperatore, fu imprigionata e fatta giustiziare dall'usurpatore Andronico I Comneno (1183-1185).

<sup>11</sup> Si palesa il disprezzo dei Bizantini per gli occidentali, ritenuti sfrontati, violenti e avidi. Per contro, questi ultimi ritenevano i Bizantini (chiamati genericamente "Greci") inaffidabili e maliziosi (cfr. GUGLIEMO DI TIRO, XVI, 20: «*Graeci innata usi malitia...*»). Cfr. anche la breve ma esaustiva trattazione di HUNGER H., *Graeculus perfidus, Ἰταλὸς ἰταμὸς, Graeculus perfidus*, Roma 1987.



dilaniati come eravamo da tali e tanti mali, 70  
per i quali non si trovava esito felice,  
finché il *pansebastos* non venne a Cipro,<sup>12</sup>  
scampato a molti pericoli e a mille morti:  
da allora la tempesta delle disgrazie  
si cambiò in sereno, in primavera. 75  
Chi dubita del potere della gioia,  
mi ascolti e si convinca!  
L'arsura che mi aveva torturato per tanto tempo,  
il fuoco della quartana con il suo calore,  
come avvertì la presenza del *sebastos* 80  
si partì da me immediatamente!  
Quindi il *sebastos* ci riunì in un punto,  
come un uccello i suoi piccoli:  
con la melodia di armoniosi canti,<sup>13</sup>  
riunisce e ordina 85  
dopo che essi sono sfuggiti alla rete e alla trappola.  
Egli suonò il segnale del ritorno,  
e noi accorremmo al sicuro intorno a lui.  
Non è cosa nuova né audace per l'arte  
aggiungere ai discorsi qualcosa di buffo: 90  
è infatti necessario alle sventure e ai tormenti  
mischiare qualcosa di allegro,  
e il cupo scrivere di storia  
richiede l'aggiunta di scherzi divertenti.  
Era il dì della grandiosa festa 95  
che siamo soliti chiamare Pentecoste  
ed eravamo tutti riuniti nelle chiese  
aspettando la funzione serale.  
Capitò che fossi vicino all'entrata  
quando entrò un tale, un cipriota, 100  
che in stupidità batteva tutti i compaesani!  
Arrivò, mi venne vicino, si fermo:  
puzzava di vino, e ancor di più d'aglio!  
E io, col naso impastato dal miasma  
(mi stomaca quest'odoraccio, 105  
che è come quello delle mie feci di quand'ero malato,  
o la figura dello stesso Satana),  
mi girò la testa e fui per svenire.  
L'oscurità che mi piombò sulle pupille  
a momenti mi buttava in terra mezzo morto. 110  
Io gli dissi, fissandolo tranquillamente:  
« *Uomo, va' più in là, non mi stare vicino:  
sai di aglio, per cui allontanati,  
ché non riesco a sopportare il fetore* ».  
Ma egli non reagì, non lasciò il suo posto. 115  
Di nuovo gli dissi, un po' più brusco:

<sup>12</sup> La notizia è confermata da GUGLIEMO DI TIRO, XVIII, 31; cfr. inoltre HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 317.

<sup>13</sup> Cfr. EURIPIDE, *Bacchae*, 160: «λωτός ὅταν εὐκέλαδος, ἱερὸς ἱερῶ παίγματα βρέμηη» («quando l'aulo sacro sacre note in un fremito fa sonare in armonia»).

‘Omo, va’ più lontano, non mi soffocare,  
 ché la tua bocca esala come un pantano.’  
 Ma costui era la vipera che si tura le orecchie,<sup>14</sup>  
 ed ebbe per me l’attenzione 120  
 che un cinghiale ha per una zanzara, o un leone per una mosca.  
 Dunque, vedendo che le parole erano inutili,  
 e il tale doveva esser fatto ragionare a forza,  
 coraggiosamente e con gran piacere  
 gli diedi un pugno sulla fronte e uno e sotto il mento: 125  
 in quel pugno era concentrata tutta la mia rabbia!  
 Il rumore fu di tale intensità  
 che egli si accorse<sup>15</sup> di me, udendo scricchiolare le membra,<sup>16</sup>  
 e finalmente il mangiamerda se ne andò!  
 Questo è ciò che accadde: forse qualcuno mi biasimerà. 130  
 Ma il nobile in tutto e generoso Ducas  
 ci ubriacò di splendidi doni  
 e salutandoci ci rimandò in patria.  
 O Figlio, sigillo e forza del Padre,<sup>17</sup>  
 Imperatore dell’universo, Sole di giustizia, 135  
 mi hai salvato dalla Palestina,  
 come un tempo Israele dalle mani degli Egiziani.  
 Tra gli dèi non c’è nessuno come Te, o Verbo.<sup>18</sup>  
 Sei il Dio vivente, potentissimo, sublime, unico  
 Creatore dell’universo, Dominatore dei Cieli, Signore, 140  
 mi hai liberato dalla protervia dei Latini  
 come un tempo il grande profeta Daniele,  
 strappandolo alle fauci dei leoni  
 (Qual razza è più temeraria dei Latini?)  
 Tu che trasportasti in terra babilonese, 145  
 Traghetto mirabile, Abacuc via aria,  
 affinché portasse da mangiare al profeta Daniele<sup>19</sup>,  
 hai raddrizzato le mie vie<sup>20</sup> insperatamente,  
 mi rendesti un cavaliere che galoppa in aria;  
 mi hai tratto dal fuoco che tutto divora 150  
 di Tolemaide, mille volte assassina.  
 Mi hai portato via da Tripoli  
 e dalla maledetta fortezza di Cipro;  
 sì, certo che l’isola di Cipro è un forte  
 dalle mura di ferro, una trappola di pietra, 155  
 un Ade senza via di fuga, senza uscita:  
 lo sventurato che è intrappolato a Cipro

<sup>14</sup> Cfr. *Salmi* 57,5.

<sup>15</sup> ἐντὸς ἀνίγω: sull’accezione di questo raro verbo (cfr. *Lexikon*, cit., s.v.); HORNA (p. 353) esprime delle forti perplessità; verosimilmente, però, è quella di “accorgersi, notare”.

<sup>16</sup> Il significato di μέλος è incerto: membro del corpo o canto liturgico? MARCOVICH M., *The Itinerary of Constatine Manasses*, in ‘Illinois Classical Review’ 12 (1987), p. 285, suggerisce che i suoni del canto e del pugno si siano sovrapposti, risolvendo il vocabolo in un gioco di parole.

<sup>17</sup> Cfr. *Salmi* 89,13.

<sup>18</sup> Cfr. *Salmi* 85,8.

<sup>19</sup> L’episodio è narrato nel supplemento apocrifo al libro di Daniele *Bel et Draco*.

<sup>20</sup> Cfr. *Matteo* 3,3.

non ne uscirà facilmente;  
 se invece decidesse di prender la via di terra,  
 si avvicinerebbe alle grinfie dei barbari 160  
 a meno che Dio non lo salvi e lo guidi.  
 Dove, infatti, volare? Dove nascondersi per fuggire?  
 Ma se si pone pel vasto mare,  
 ahi! Tra quali pericoli si troverà?  
 Il rombo delle gravi tempeste lassù,  
 il fragore delle selvagge onde quaggiù; 165  
 l'onda ruggisce, la tempesta freme.  
 Ma dei terrori dei pirati del mare  
 quale lingua, quale bocca parlerà?  
 Meglio cadere nel fuoco di un [vulcano]<sup>21</sup>  
 che essere rapiti dai crudeli pirati del mare. 170  
 Guai al misero, meschino uomo  
 che è stato, ahi, preso nelle loro reti!  
 Non rispettano neanche chi invia la manna,<sup>22</sup>  
 o chi spegne il fuoco e raffredda le fornaci,  
 o spezza i denti dei leoni. 175  
 Essi chiedono insistentemente oro per il riscatto;  
 e se uno non gliene dà (dove trovarne tanto?)  
 lo appendono per i testicoli, lo battono con le verghe,  
 lo legano agli alberi della nave e lo buttano in acqua,  
 finché l'anima non butta a forza! 180  
 Credo che chi è avvinto dai loro lacci  
 non sarà consegnato ad altri balordi  
 nel giorno del tremendo Giudizio finale,  
 anche se sfuggirà, peccatore, dai pubblicani<sup>23</sup>:  
 bastano già i tormenti inflittigli dai pirati! 185  
 Scampato dunque a tali marosi  
 per ordine di Dio, e Sua provvidenza e giudizio,  
 se mi dovessi ancora imbarcare  
 per le aride regioni della Palestina  
 - a meno che qualcuno non mi trascini a forza - 190  
 possa io cadere nelle mani dei barbari!  
 Ma gloria a Cristo che mi ha liberato  
 e mi ha salvato da tali e tanti pericoli!

<sup>21</sup> Passo corrotto: HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 346, emenda in ἐφαιστίων, sostituendo θ con φ per analogia con IV 14, in cui V aveva πάθος invece di Πάφος. Cfr. HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 353.

<sup>22</sup> Cfr. *Salmi* 77:24.

<sup>23</sup> Τελώνιας: di questi misteriosi esaminatori di anime parla il vescovo Leonzio di Neapolis (VII secolo) nella sua *Vita S. Johannis Eleemosynariis*, 44. Cfr. anche HORNA, *Das Hodoiporikon*, p. 353.

### Testo greco.

Τοῦ Μανασσῆ κυροῦ Κωνσταντίνου εἰς τὴν κατὰ τὰ  
Ἱεροσόλυμα ἀποδημίαν αὐτοῦ.<sup>2</sup>

#### Λόγος πρῶτος

Ἄρτι θροούσης ἐκφυγὼν ῥόθρους  
καὶ τὴν ἐπαφρίζουσαν ἄλμην πραγμάτων,  
ὧν μοι προεξένησεν τρόπου  
ἀνθρωπίνης τε κακίας ἀπειρία,  
μόλις προσέσχον εὐγαλήνῳ λιμένι 5  
πλουτοῦντι τερπνὴν αὔραν ἀταραξίας  
καὶ δὴ βίβλων χάριτας εὐρῶν ἀφθόνους  
τούς τῶν μελισσῶν ἀπεμιμούμην πόνους.  
νυκτὸς δέ μοι κάμνοντι καὶ πονουμένῳ  
κὰν ταῖν χεροῖν φέροντι τὸν Ναυκρατίτην 10  
ὑπνος πελάσας καὶ βλέφαρα συγκλίνας  
ἐνυπνίοις με παρέπεμψεν ἀγρίοις.  
Καὶ δὴ βλέπειν ἔδοξα κατὰ τοὺς ὑπνους  
τόν πανσέβαστον ἀγχίνουν Ἰωάννην,  
Κοντοστεφάνων ἐκ γένους κατηγμένον, 15  
εἰς ναῦν τριήρη βάντα σύντονῳ ῥύμη  
καὶ συνεφελκύνοντα κὰμὲ πρὸς βίαν,  
εἶτα ξυναθροίζοντα καὶ στραταρχίαν,  
ψιλούς, ἐνόπλους, σφενδονήτας, ἰππότας  
καὶ πλῆθος ἄλλο ναυτικὸν καὶ ναυμάχον, 20  
ὡς πνευμάτων τυχόντες ἀπαλοπνόων  
ἰθυτενῶς πλεύσαιεν εἰς Σικελίαν·  
ᾧμην γὰρ αὐτὸν κατὰ τοὺς ὑπνους βλέπειν,  
ὡς καὶ στρατάρχης καὶ στολάρχης ἐκρίθη.  
ὦ πῶς τὰ λοιπὰ κλαύσομαί τε καὶ φράσω; 25  
πολλαῖς νικηθεῖς καὶ πολυτρόποις βίαις  
ἐμβὰς σὺν αὐτῷ τὴν λινόπτερον σκάφην  
τὴν ἄλμυρὰν θάλασσαν ἐπλωϊζόμεν.

καὶ πρῶτα μέντοι δεξιῶς ἀνηγόμεν,  
τοῦ πνεύματος πνέοντος ἀπαλωτέρου 30  
καὶ τοῦ πελάγους προσγελῶντος τῷ σκάφει.  
ἔπειτα πικρὸς λαβράσας ἀπαρκτίας  
ἔσεισε τὴν ναῦν ὡς ἐλαφρὰν φυλλάδα,  
ἤγειρε φλοίσβους κυμάτων πολυρρόθων,  
τὴν ὑγρὰν ἠγρίαινε δυσπνόοις πνοαῖς· 35  
βρύχων ἀνεῖλκε καὶ καθεῖλκε τὴν σκάφην,  
ὡς δυστάλαντος ἄνισος ζυγοστάτης,  
ἄνω, κάτω θέουσαν ἀστατουμένην·  
ἐρρήγνυ πέτραις ὑφάλοις δυσεκβάτοις  
καὶ προῦπτος ἦν κίνδυνος ἐκ τοῦ ταραχου. 40  
οὐκ ἦν λιμὴν εὐορμος, οὐκ ἦν εὐδία,  
οὐχ ὀλκαδοσώτειρα ναύλοχος στάσις·  
τὰ πάντα θροῦς ἦν, στρόμβος, ἀντίπνους ζάλη.  
ἐντεῦθεν ἡμῖν δειλία καὶ ναυτία  
στήθους τε παλμὸς καὶ ταραγμὸς καρδίας, 45  
ἕως πεσούσης τῆς πνοῆς τῆς δυσπνόου  
μόλις προσωκείλαμεν ὄρμοις εὐδίοις.  
Τοιαῦτα τινὰ συμπλάσας καὶ σκευάσας  
ὁ δυστυχῶς με συλλαβὼν ὕπνος τότε,  
γοργῶς ἀπέπτη καὶ παρήλθεν ὀξέως· 50  
ἐγὼ δὲ νήψας καὶ τὸ πρᾶγμα γυμνάσας  
πολλοὺς στεναγμούς ἀνέπεμψα βυθίους,  
μὴ μοι τὸ πικρὸν φάσμα τῶν ὄνειράτων  
κακὰ προμαντεύοιτο καὶ προμηνύοι.  
πάλιν δὲ πρὸς τὴν κρίσιν ἀπεμαχόμεν, 55  
τὴν ὄψιν ἀργὴν καὶ πλάνην μόνην κρίνων,  
ψευδῶς θορυβοῦσαν με ματαίοις φόβοις.  
ἢ δ' ἦν ἀληθὴς καὶ προμηνύουσά μοι  
τῶν συμφορῶν μου τὰς θαλάσσας καὶ ζάλας.  
τί δεῖ κατατείνειν με μακροὺς τοὺς λόγους; 60  
Ἦὼς μὲν ὑπέλαμπεν ἄρτι φαιδρόχρους,

ὁ δ' ἄστεράρχης καὶ φεραυγῆς φωσφόρος  
 ἐκ γῆς αναβὰς τοῖς ἄνω προσωμίλει,  
 τὸ δ' εὐθύς εὐθύς καὶ παρὰ πόδας φθάνει  
 δυσάγγελον μήνυμα μεστὸν πικρίας, 65  
 «σὺν τῷ σεβαστῷ συμπορευθήσῃ» λέγον  
 «εἰς Ἱεροσόλυμα καὶ Παλαιστίνην».  
 ἐγὼ δὲ πληγεὶς ὡς μύωπι τῷ λόγῳ  
 οὐ συνεχύθην, οὐ προήχθην δακρῦσαι,  
 οὐκ εκβαλεῖν στάλαγμα τῶν βλεφαρίδων. 70  
 ταῖς ἀκοαῖς γὰρ ἐμπροσθεν πικρὸς λόγος  
 ψυχὴν τε νεκροῖ καὶ ψύχει τὴν καρδίαν·  
 καὶ δακρύων μὲν ἀποκόπτεται ῥύμη,  
 οἱ δὲ βρυχηθμοὶ δραπεταὶ καὶ φυγάδες·  
 φροῦδος στεναγμὸς, ἄλαλον τὸ στόμα. 75  
 καὶ γοῦν τὰ πολλὰ τί μάτην περιπλέκω;  
 Τῆς γλυκυτάτης ἀπάρας βασιλίδος  
 εἶδον Νίκαιαν καλλος ἀυχοῦσαν τόπου,  
 εἶδον πελάγη λιπαρῶν πεδιάδων,  
 πόλιν μυριάνθρωπον Ἰκονιέων. 80  
 Κιλικίας ἔβλεψα τὴν κατοικίαν  
 καὶ τὰς ὑπ' αὐτὴν εὐφορωτάτας πόλεις,  
 καλὰς μὲν ἰδεῖν, καλλίους δὲ τὰς θέσεις.  
 εἰς ὅψιν ἦλθεν Ἄντιοχέων πόλις,  
 ἢ φαιδρότης, ἢ τέρψις, ἢ κοσμιότης  
 χωρῶν ἀπασῶν τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν. 85  
 ἐνωπτρισάμην καὶ τὸ κάλλος τῆς Δάφνης,  
 κατετρύφησα ναμάτων Κασταλίας,  
 νεκταρέων μὲν καὶ γλυκυτάτων πίνειν  
 ψυχρῶν δὲ θίγειν καὶ διειδῶν τὴν θεάν.  
 τί δεῖ διαγράφειν με τὰς πάσας πόλεις, 90  
 Σιδῶνα, Τύρον, λιμένας Βηρυτίων,  
 Πτολεμαΐδα τὴν φονεύτριαν πόλιν;  
 Πτολεμαΐδα τὴν φθορᾶς ἐπαξίαν,

ἐξ ἧς, Ἰησοῦ, φῶς ἀειβρύτου φάους,  
 τὴν ἠλιακὴν ἀπομαράναις φλόγα 95  
 καὶ συσκιάσαις τὴν πανόπτριαν κόρην,  
 ὡς μὴ ποσῶς βλέποιο μισητὴ πόλις.  
 εἰς Σαμάρειαν ἦλθον, εἶδον χωρίον  
 πολλαῖς χαρίτων καλλοναῖς ἠνθισμένον, 100  
 χαρίεν ἰδεῖν, εὐφυῆς τὰ πρὸς θέσιν·  
 ἀῆρ καθαρὸς, πλημμυρίδες ὑδάτων  
 λεπτῶν, διειδῶν, ὑγιῶν, ἀειρρῦτων·  
 δενδρῖτις ἢ γῆ, πάμφορος, καρποτρόφος,  
 [πυροτρόφος, πάγκαρπος, ἀμπελοφόρος,] 105  
 ἐλαιόφυτος, λαχανηφόρος, πίων·  
 πεδιάς ἰππήλατος, εὐμαρεῖς δρόμοι,  
 λειμῶνες ἐμπρέποντες εὐόσμοις ρόδοις·  
 θέσις γλυκεῖα, προσφυῆς τῷ χωρίῳ·  
 εἴποις ἂν ἰδῶν, ὡς γυνὴ τις φιλόπαις 110  
 γαλακτοφάγον ἀγκαλίζεται βρέφος.  
 ἐκεῖθεν ἦρται δυσανάβατος λόφος,  
 δυσέμβολος, δύσμαχος, οὐκ ἔχων βάσιν,  
 ὀξύς, τραχεινός, εἰς μακρὸν τεταμένος.  
 ἐντεῦθεν ἄλλος μέχρῃς αἰθέρος φθάνων 115  
 πέτρας προΐσχων ἀγρίας ἠλιβάτους,  
 ὄρθιος, ἀπόκρημνος, ἀνάπτυχτος λόφος.  
 τὸ χωρίον δὲ τοῖν δυοῖν κεῖται μέσον,  
 ὡς ὑπὸ μητρὸς σπαργανούμενον βρέφος,  
 ὡσεὶ κορίσκη παγκάλη τηρουμένη 120  
 γυναικὶ φιλόπαιδι θαλαμειτρία.  
 Οὕτω μὲν εἶχεν εὐφυῶς τὰ τοῦ τόπου·  
 τέλος δὲ λοιπὸν εἶχεν ἡμῖν ὁ δρόμος  
 καὶ φανεροῦσθαι τὸ κρυφίον ἤρχετο.  
 ὁ γὰρ σεβαστός ἀκριβῶς πεπεισμένος 125  
 ἄριστον εἶναι τὸν παρ' αὐτῷ καὶ μόνῳ  
 μυστήριον κρύπτοντα τοῦ βασιλέως,

οὐ παρεγύμνου τὸν σκοπὸν πρὸς οὐδένα.  
 ἦν δὴ τὸ πᾶν βούλημα τοῦ βασιλέως  
 καὶ τοῦ σεβαστοῦ τὸ πρὸς ἡμᾶς κρυψίνου, 130  
 καθὼς διέγνω ὁψὲ καὶ μετὰ χρόνον,  
 τῆς βασιλίσσης ἀποδούσης τὸ χρέος,  
 ἄλλων νέων ἔννοια παστοπηγίων.  
 ὡς γὰρ θυγατέρων μεν ἠὲ πόρει δύο,  
 τὴν δ' ὕστεραν σφῶν εἶδεν ἐν ζόφῳ τάφου 135  
 ἐν νηπιῶδει παντελῶς ἡλικία,  
 ἔρωσ παρηνώχλει δε παίδων αρρένων,  
 ὦν καὶ πλέον χρήζουσιν ἀρχῆς τὰ κράτη,  
 πρὸς δευτέρους ἔβλεψεν ἐννόμους γάμους.  
 καίτοι γε πολλῶν πολλὰ ποτνωμένων 140  
 καὶ τὴν ἀνακάλυψιν ἐξαιτουμένων,  
 εἰς τίνα καὶ ποῦ τοῦ δρόμου τὸ γοργόπουν. . .  
 ὡς οὖν λαθεῖν ἦν ἀδύνατον εἰς τέλος,  
 ὅτου χάριν παρήμεν εἰς Παλαιστίνην  
 καὶ Σαμαρειτῶν τούς πολυρρύτους τόπους, 145  
 ἰδεῖν τὸ κάλλος τῆς κόρης ἐγλιχόμεν  
 ἦν ὁ προλεχθεὶς κρυφίως ἐπετράπη  
 νυμφοστολῆσαι καὶ κομίσαι πρὸς γάμον  
 τῷ πορφυρανθεῖ Μανουὴλ τῷ δεσπότη.  
 ἐν τῇ Σαμαρείᾳ δε τῷ πολιχνίῳ 150  
 ἔτυχεν αὐτὴν τηνικαῦτα διάγειν.  
 καὶ δὴ κατεῖδον ἄλλα γὰρ πῶς ἐκφράσω;  
 Οἰκίσκος ἦν τις ἀμυδρὸν τὸ φῶς ἔχων,  
 κόσμον μὲν αὐχῶν ἄλλα καὶ μῶμον φέρων  
 οὐ πλουσίας γὰρ εἶχεν αὐγὰς ἡλίου. 155  
 τοῦτον θαμίζων πολλάκις ἀνιστόρου  
 καὶ τὸ ζοφῶδες ἠτιώμην τοῦ δόμου  
 ἀλλ', ὥσπερ ἦν σύνηθες, εἰσιόντί μοι  
 αἴφνης ὄραται χιονόχρωτος κόρη  
 καὶ τοῦ προσώπου τῆς φεραγοῦς λαμπάδος 160



φωτὸς πυριμάρμαρον ἐκφέρει σέλας  
 καὶ καταλάμπει καὶ διώκει τὸν ζόφον·  
 ἔφωσε, κατέπληξε, κατήστραψέ με.  
 εἶπον καθ' αὐτόν· «μὴ κεραυνὸς εἰσέδου,  
 μὴ τῆς σελήνης κύκλος εἰς γῆν ἐρρῦη; » 165  
 ἀπαράμιλλος ἦν τὸ κάλλος ἢ κόρη,  
 ὑπὲρ τὸ γάλα καὶ καλὴ καὶ λευκόχρους,  
 ἐπίχαρις, σύμμετρος, εὐχρους, ξανθόθριξ,  
 ἀναδρομὴ σώματος ὠραῖσμένη,  
 φοίνικος ἔρνος - εἶπεν ἄν τις προσφόρως - 170  
 καλόν, νεοβλάστητον, ὀρθὸν τὴν στάσιν·  
 πολλὴ βαθεῖα καὶ κατάχρυσος κόμη·  
 εὐκυκλος ὄφρῦς, εὐφυεῖς βλεφαρίδες·  
 ὄμμα προσηγές, ἰλαρόν, στίλβον χάριν·  
 καλὸν τὸ χεῖλος, εὐπερίγραπτον στόμα, 175  
 καλὸν τὸ χεῖλος, ὑπέρυθρον, κοκκόχρουν.  
 εἴ που δὲ μικρὸν μειδιᾶσαι συνέβη  
 διαχεθεῖσαν σωφρονικῶς τὴν κόρην,  
 ἰαταταὶ τὸ κάλλος οὐκ ἔχω φράσαι·  
 εὐτορνος ἢ ρίς, τὴν πνοὴν ἐλευθέρα 180  
 εὐρυθμος ἢ κίνησις, εὐμετρος βάσις·  
 ἦθος γαληνότητι συγκεκραμένον  
 καὶ τηλικαύτη προσφορώτατον κόρη·  
 παιδευσίς ἀσύγκριτος, εὐγενὲς γένος·  
 ἐξ αἵματος γὰρ Καισάρων Ἰουλίων 185  
 σκηπτροκρατούντων τῶν μερῶν τῆς ἐσπέρας.  
 ἀπλῶς ἀπάντων τῶν καλῶν αἰ συμμάδες,  
 εἰς ἓν χεθεῖσαι καὶ κραθεῖσαι παγκάλως,  
 ἐν μίγμα τερπνὸν εἰργάσαντο τὴν κόρην  
 καὶ φύσεως ἄγαλμα καὶ κόσμον γένους. 190  
 ὁ Μῶμος αὐτὸς ἠπόρησεν ἄν ψόγου.  
 τί γὰρ πρὸς αὐτὴν Ἑλένης ἢ λευκότης  
 ἦν μῦθος ἀνέπλασεν ἐκ Διὸς φύναι;

γένος τὸ πρῶτον, πυριμάρμαρος θέα,  
ἢ παῖς ἀπαράμιλλος ὕψους ἀξία, 195  
εὖοφρυς, εὖπρόσοπως, εὖπρεπεστάτη,  
εὖοπτος, εὖπλόκαμος, εὖγενεστάτη,  
τὴν ἡλικίαν ὀρθία καὶ τὴν πλάσιν  
ὑπὲρ πλατάνους, ὑπὲρ ἀναδενδράδας.  
οὕτως ἔχουσαν κατιδῶν καὶ θαυμάσας 200  
καὶ τοῦ κρατοῦντος ἀξίαν εἶναι κρίνας  
καὶ χαριτοπρόσωπον ὡς εὐχρυστάτην,  
τὸν μὲν σεβαστὸν ἐπτέρουν ταῖς ἐλπίσιν,  
ὡς τῶν ἐπάθλων εὐπορήσει μειζόνων  
τοιόνδε δῶρον δυσπόριστον προσφέρων 205  
τῷ φιλοδώρῳ βασιλεῖ γῆς Αὐσόνων·  
ἐγὼ δ' ὁ ταλάντατος ὠνειροσκόπων,  
ὡς τάχιον βλέψαιμι τὴν Κωνσταντίνου.  
ἀλλ' ἀντιπνεύσας κακίας ὁ καικίας  
χειμῶνας ἐξήγειρεν ἀελλοπνόους, 210  
τρικυμίας φόβητρα, ναυτίας ζάλας  
καὶ βραδυτήτας καὶ σχολὰς παραλόγους.  
τί ταῦτα τλήμων εἰς μάτην καταλέγω,  
τῆς Αἰσχύλου χριζόντα δραματοουργίας  
ἢ τῆς Φρυνίκου πενθικῆς στωμυλίας; 215  
εἰ γὰρ τὰ πάντα κατὰ λεπτόν τις φράσει,  
ὑπερβαλεῖται συγγραφὴν Θουκιδίδου.  
Χρόνῳ δὲ πολλῷ καὶ μετὰ μακροῦς πόνους,  
Νεαπολιτῶν τὴν πόλιν λελοιπότες,  
Ἰερουσαλήμ ὀλβιωτάτην πόλιν 220  
κατείδομεν, πλουτοῦσαν ἀσφαλῆ θέσιν  
(μικροῦ γὰρ ἄνευ ἀρκτικωτέρου μέρους  
κοιλὰς βαθεῖα, δυσανάβατος φάραγξ  
ὅλην περιείληφε κύκλῳ τὴν πόλιν).  
κατησπασάμην τὸν πολύτυμον τάφον, 225  
ἐν ᾧ δι' ἡμᾶς τοὺς παρηνομηκότας

καθαπερεὶ λέοντος ὑπνώσας σκύμνος  
ὁ χοῦν φυράσας εἰς Ἄδὰμ διαρτίαν  
τοῖς ἐξ Ἄδὰμ ἔβλυσεν ἀειζωίαν.  
τὸ Γολγοθᾶ καθεῖδον· εἶδον τὰς πέτρας 230  
τὰς πρὶν ῥαγείσας καὶ λυθείσας ἐκ φόβου,  
ὅταν θεός μου καὶ κεραμεὺς τοῦ γένους  
τὸ κοσμοσωτήριον ὑποστὰς πάθος  
ἐκ τῶν λίθων ἤγειρεν Ἀβραὰμ τέκνα  
τὴν συντριβεῖσαν ἀνακαινίζων φύσιν. 235  
τὴν γῆν ἔβλεψα καὶ περιεπτυσάμην,  
εἰς ἣν κατεζόφωσαν οἱ θεοκτόνοι  
τὸ μακαριστὸν καὶ σεβάσμιον ξύλον.  
ἐκεῖθεν ἐκβὰς εἰς Σιών ἀφικόμην,  
ἥτις με πολλαῖς κατέθελξε χάρισιν, 240  
ἐκτὸς μὲν οὖσα, πλησίον δὲ κειμένη  
καὶ δὴ παραψαύουσα τῶν πυργωμάτων  
ἐκεῖ κατεῖδον τὸν τρισόλβιον τόπον,  
ἐν ᾧ μαθητῶν ἀπένιψε τοὺς πόδας  
ὁ τὰς θαλάσσας χαλινῶν τὰς ἀσκέτους. 245  
μικρὸν μεταστὰς εἶδον οἰκίσκον βραχύν,  
ὅπου μαθητῶν ἡ φάλαγξ ἀπεκρύβη  
τὴν λύσσαν ἐκφεύγουσα τῶν μαιφόνων,  
καθαπερεὶ πρόβατα τὰ χλοηφάγα,  
ἐπιδρομὴν φεύγοντα λύκων ἀγρίων, 250  
τοῦ θηροφόντου μὴ παρόντος ποιμένος.  
πῶς ἂν λαθοίμην τοῦ καλοῦ δωματίου,  
ἐν ᾧ διατρίβοντες ἀδιαστάτως  
γλώσσαις ἐπλουτίσθησαν οἱ λινορράφοι  
ἀνθρακομόρφοις, πυρίναις, ἄλλοθρόοις, 255  
ὡς ἐσφυρηλάτησε πνεύματος βία  
ἐκ τῶν ἀφανῶν, ἐμφλόγων πυρεκβόλων;  
ἐκεῖ κατεῖδον ἄλλον ἔνθεον τόπον,  
ἐν ᾧ περ ἐξέψυξεν εἰς υἱοῦ χέρας

ὁ τοῦ θεοῦ μου καθαρῶτατος δόμος. 260  
 καθῆλτον ἐγγὺς εἰς μυχοὺς ὑπογνόφους,  
 οἷς ἐγκαθίσας θρασύδειλος Πέτρος  
 δάκρυσιν ἀπένιψε τὴν ἀμαρτάδα.  
 ἡ Γεθσημανὴ τῆς θεόπαιδος κόρης  
 τὸν τρισέραστον τάφον ὑπέδειξέ μοι, 265  
 λυπρὸν μὲν ἰδεῖν καὶ ταπεινὸν χωρίον,  
 ἔνδον δὲ κρύπτον ἀτίμητον λυχνίτην·  
 (τολμηρὸν εἰπεῖν, ἀλλὰ μοι συγγνωστέον·)  
 εἶπον καθ' αὐτόν· «τοῦτο κόχλου σκληρότης,  
 καὶ θαλαμεύει βασιλικὴν πορφύραν· 270  
 ἢ φλοῦς τραχεινὸς ὄστράκου θαλαττίου,  
 τρέφει δ' ἔσωθεν στιλπνότητα μαργάρου·  
 ἢ μᾶλλον εἰπεῖν ὀξύτης ἀκανθίνης,  
 ἐν ἧ τὸ χρυσοῦν ὑπανατέλλει ῥόδον.»  
 εἰς τὸν πολυύμνητον ἀνήβην λόφον, 275  
 ἐν ᾧ στάς ἐνσώματος ὁ στήσας ὄρη  
 ἐπηυλόγησε τοὺς σοφοὺς ἀποστόλους  
 καὶ πρὸς τὸν ἀρχίφωτον ἦρθη πατέρα.  
 εἰς Βηθλεὲμ παρήλθον, εἶδον τὴν φάτνην.  
 τῆς Ἱεριχοῦς ταῖς καμίνοις ἐφλέγην. 280  
 εἶδον πνιγηρὰν ψαμμίνην πεδιάδα,  
 πεφρυγμένην, ἄνικμον, ἀπειψυγμένην,  
 ἐν ἧ τοσοῦτον ἡλίου φλόξ εἰσφλέγει  
 ὡς εἰς τὸν ἐγκέφαλον αὐτὸν εἰσδύνειν.  
 θέλω μὲν εἰπεῖν, ἀλλὰ καὶ πάλιν τρέμω 285  
 (ὀφθαλμὲ παντεπόπτα, μὴ θύμαινέ μοι·  
 τὴν Ἱεριχῶ μὴδὲ καθ' ὕπνου εἶδω.  
 ὕδωρ Ἰορδάνειον ἀπενιψάμην·  
 ὕδωρ κατεῖδον παντόφυρτον ἰλύϊ,  
 οὐκ ἀθόλωτον οὐδὲ καλὸν εἰς πόσιν 290  
 οἷα χροῖα γάλακτος ἢ τούτου χροῖα·  
 ἀργαὶ γὰρ εἰς κίνησιν αἱ τούτου ῥύσεις,

ὑπνοῦν ἂν εἴποις τοῦ ποταμοῦ τὸν δρόμον.  
 Τί ταῦτα, Χριστέ, φῶς ὑπερχρόνου φάους,  
 πῶς μέχρι πολλοῦ πρὸς τόπους ἀνεστράφης 295  
 ξηρούς, πνιγηρούς, φλεκτικούς, θανασίμους;  
 ἂν ἐννοήσω τῆς Ναζαρέτ τὸ πνίγος,  
 ἐκπλήττομαί σου τὴν ταπείνωσιν, λόγε.  
 καλῶς ἐμαρτύρησας ἀδόλως ἔχειν  
 τοῦ Ναθαναὴλ τὸν περὶ ταύτης λόγον· 300  
 «τί γὰρ ἀγαθὸν ἢ Ναζαρέτ ἐκτρέφει;»  
 ἀλλ' ὡς ἔοικεν, ὡς ἐπίστασαι μόνος,  
 ἐν πᾶσι τοῖς σοῖς σωματικοῖς ἐκλέγῃ,  
 εἴ τι πενιχρόν, εἴ τι τῶν ανωνύμων·  
 ἐκ μὲν ποταμῶν τὰς ῥοὰς Ἰορδάνου 305  
 μηδ' ἐν ποταμοῖς συγκαταριτμουμένου,  
 ἐκ τῶν πολιχνίων δε τῆς Παλαιστίνης  
 τὰ λυπρότατα καὶ κατησκληρυμμένα,  
 τὴν Καπερναοὺμ τὴν κατεστυγημένην  
 καὶ τὴν Ναζαρέτ τὴν ἀπηνθρακωμένην. 310  
 σεπτοὶ μὲν εἰσι πάντες οἱ θεῖοι τόποι,  
 ἐν οἷς ὁ σωτὴρ σαρκικῶς ἀνεστράφη  
 πλὴν εἶπερ ἐξέλαι τις ἀνυποστόλως  
 τῶν δεσποτικῶν θαυμάτων τὸ μυρίπνουν,  
 σκληραῖς ἀκάνθαις τοὺς τόπους παρεικάσοι. 315  
 τί γὰρ παρ' αὐτοῖς ἐστὶν ἄξιον λόγου;  
 ἀῆρ πονηρός, καυματώδης, πυρώδης,  
 ἄτακτος, ἀβέβαιος, οὐκ ἔχων στάσιν·  
 σφοδρὸν τὸ καῦσος, ἀνυπόστατον φέρειν.  
 ἄκρατος ἀῆρ ὑδάτων ἐρημία. 320  
 ὅπου ἀφ' ὕψους ἐκρυήσεται δρόσος  
 κάκ τῶν νεφῶν ψέκασμα μικρὸν ἐκδράμη,  
 ὡς οἶνος εὐπνοῦς ὡς μύρον συγκλείεται.  
 ἂν ὑπὸ δίψους φλεκτικοῦ φρύγοιτό τις,  
 δύσοσμον ὕδωρ, ἰλυῶδες ἐκπίνει 325

ᾠνούμενος καὶ τοῦτο (φεῦ, λειψυδρίας).  
ἀπόκροτος γῆ, κραναή, πεφρυγμένη,  
ἐν ἧ̃ τλαιπωροῦσιν ἀτλήτοις πόνοις  
καὶ τληπαθοῦσι καμάτοις βαρυτάτοις  
καὶ βοῦς ἀροτρεὺς καὶ χέρες δρεπανίται. 330  
ᾠ γῆ Βυζαντίς, ᾧ θεόδητος πόλις,  
ἢ καὶ τὸ φῶς δείξασα καὶ θρέψασά με,  
ἐν σοὶ γενοίμην, καλλονὰς βλέψαιμί σου.  
ναὶ ναί, γενοίμην ὑπὸ τὰς σὰς ἀγκάλας·  
ναὶ ναί, γενοίμην ὑπὸ τὰς πτέρυγά σου 335  
καὶ διατηροίης με καθὰ στρουθίον.

Λόγος δεύτερος.

Τούτων μετασχὼν τῶν καλῶν θεαμάτων,  
ὑποστροφὴν ταχεῖαν εὐρεῖν ὤομην  
καὶ τὸ προσόν μοι βάρος ἀπορραπίσαι.  
ἀλλὰ φθάσασα καὶ πάλιν ταχυδρόμος  
ἢ πανταχοῦ συνοῦσα μοι δυσποτμία 5  
πάλιν κατέσχε, πάλιν ἐθρόησέ με.  
μόλις ἀναβὰς εἰς τριήρη ταχύπλουν  
εἰς τὴν στυγητὴν οὐριοδρόμον Τύρον,  
ἥτις σπανίζει καὶ κοτύλης ὑδάτων.  
ὦ παγκακία, παντομίσητος Τύρος· 10  
τὸν γὰρ βαρύν σου καὶ πνιγηρὸν ἀέρα  
καὶ τὴν ἀποφρύγουσαν ἡλίου φλόγα  
τίνων διηγῆσαιντο γλῶσσαι ῥητόρων;  
ἐντεῦθεν ἡμῖν ἄρχεται τὰ τῆς νόσου.  
νόσου δυσαλθοῦς, βαρυσυμφορωτάης· 15  
ἀνάπτεται μοι πυρετὸς καυματίας,  
ὡς πῦρ λιπαρόν, εὐπορήσαν φρυγάνων.  
τὰ σπλάγχα πιμπρᾶ, βόσκεται τὴν οὐσίαν.  
ἀπνηθράκωσεν, ἐξεδαπάνησέ με·  
ἐπυρπόλησεν, ἐξετηγάνισέ με. 20  
ἀτμίσι πυκναῖς τὴν κεφαλὴν ἐζόφου  
καὶ τοῦ λογισμοῦ τὰς κόρας συνεζόφου.  
αἱ τρίχες ἐξέπιπτον ὡς νεκροῦ τρίχες,  
τῆς πυρκαϊᾶς οὐ φέρουσαι τὴν ζέσιν.  
φεῦ, φεῦ, ἐγὼ δύστηνος, ἄξιος γόου 25  
ἄνθρωπος εὐμάραντος, ἐκτετηγμένος,  
φορῶν κάτισχνον καὶ σκιῶδες σαρκίον,  
ἢ μᾶλλον εἰπεῖν, δέρμα σαρκίου μόνον.  
κοσμουργὲ Χριστὲ καὶ θεὲ ζωοβρύτα,  
οἷα μὲν ἢ κένωσις ἐκ τῶν ἐντέρων, 30  
οἷα δ' ἀπὸ στόματος, ἐκτύφουσά με

καὶ τῆς παλαιᾶς ἀναμιμνήσκουσά με  
τροφῆς ἐκείνης τῆς ἀπηγορευμένης,  
ἢ παρασυρεῖς καὶ κλαπεῖς ἐγὼ τάλας  
τὴν πικροποιὸν κακίαν ἠλλαξάμην. 35

ἂν ἐννοήσω τῆς χολῆς τὴν πικρίαν,  
θάνατον αὐτόχρομα τὸ πρᾶγμα κρίνω.  
παρεῖντο χεῖρες, ἔτρεμον δὲ τὰ σκέλη,  
ἃ βάσιν οὐκ ἔχοντα παγιωτέραν  
εἰς γῆν με κατήρρασσον ὡς ἄπνουν νέκυν. 40

ὄλας θαλάσσας ἐκροφᾶν ἠπειγόμεν,  
ὄλους ποταμοὺς ἐκπίνειν ἐγλιχόμεν·  
τὸ πῦρ γὰρ ἔνδον ἐγκαθήμηνον λάβρον  
ὄλην ἀπεξήραινεν τὴν διαρτίαν.

αἶ, αἶ, πολυστένακτον ἀνθρώπων γένος. 45  
κακῶν ἄβυσσε, βυθὲ τῆς δυσποτμίας·  
αἶ, αἶ, πλυστρόβητε, κυκητὰ βίε,  
ἄλλοπρόσαλλε, τρισκατάρατε, πλάνε,  
ἄνισε, παντόφυρτε, βάσιν οὐκ ἔχων·  
σκώληξ σὺ πικρός, καρδίας καθεστίων, 50  
δυσχεῖμερος θάλασσα μυρίων κακῶν,  
ἀνήμερον πέλαγος μυρίω κακῶν.  
Ὁ γοῦν σεβαστός, ἡμιθανῆ με βλέπων,  
ἐσχετλίαζε, συμπαθῶς ἐδυσφόρει  
καὶ φιλοτίμου τῆς προνοίας ἡξίου. 55

οὕτω κακῶς πάσχοντι συγκατελέει  
ὁ Δουκόβλαστος εὐκλεῆς Ἀλέξιος,  
ὁ τηνικαῦτα κυριαρχῶν Κυπρίων,  
ἀνὴρ μεγαλόδωρος, αὐτοπραότης,  
ἐκ βασιλικῶν αἰμάτων κατηγμένος. 60

ἴν' οὖν τὰ πολλὰ συντεμῶν γοργῶς φράσω,  
ἀμφοῖν κελεύσει καὶ θελήσει καὶ κρίσει  
εἰς τὴν περιβόητον ἠνέχθην Κύπρον,  
ὡς ἄερος τύχοιμι καθαρωτέρου



καὶ τὴν προσοῦσαν ἀποκρουσαίμην νόσον. 65  
οἷοις μὲν οὖν με τοῖς ἀγαθοῖς καὶ πόσοις  
ἤρδευσε χειρὶ δαψιλεῖ καὶ πλουσίᾳ  
Δουκῶν ὁ κλάδος, ἡ γαλήνιος φύσις,  
οὐκ ἂν δυναίμην τῷ λόγῳ διαγράφειν.  
πάλιν δ' ἐπῆλθεν ἡ παλαμναία νόσος, 70  
ὡς ἐκ δρυμοῦ σῦς, ὡς λεαίνης σκυμνίον.  
ἔβρυξε τοὺς ὀδόντας, ἤνοιξε στόμα·  
καταπιεῖν ὥρμησεν ἀσχέτῳ θράσει,  
τὸν φλοῦν ἀπεξήρανε τὸν τοῦ σαρκίου,  
τὸν χοῦν ἀπεμαύρωσε τῆς διαρτίας, 75  
τὸν ῥοῦν ἐποχέτευσε τῶν ἐντοσθίων.  
ὦ σῶμα λυπρόν, ὦ γεώδης οὐσία.  
κἂν μὴ σύ, πάτερ τοῦ γένους φυτηκόμει,  
ὠμβρησας ἀνάψυξιν ἐμπνόου δρόσου  
πεσόντι καὶ ψυγέντι καὶ ρεύσαντί μοι, 80  
τάχ' ἂν τεφρωθεὶς εἰς τὸ μηδὲν πεφθάκειν.  
τέως ἀποδράς, δορκὰς ὥσπερ ἐκ βρόχων,  
ἐλευθερίων ἠψάμην πετασμάτων.  
καὶ νῦν παροικῶ τὴν ὑμνουμένην Κύπρον,  
τὴν λιπαρὰν γῆν, τὴν πολυφόρον χθόνα, 85  
ἄλλοις κύπειρον οὔσαν, ἀλλ' ἐμοὶ Κύπρον.  
τί γὰρ ταπεινῶν ἀστρίων ἀμαυρότης  
πρὸς τὴν τὸ πᾶν βόσκουσαν ἡλίου φλόγα;  
ἢ τί πρὸς αὐτὴν τὴν Κωνσταντίνου πόλιν  
ἢ Κύπρος ἢ σύμπασα καὶ τὰ τῆς Κύπρου; 90  
ὦ μόχθος, ὦ μάθεσις, ὦ σοφῶν βίβλοι,  
αἷς συνεσάπην ἀνοήτως ἐκ νέου·  
ὦ σώματος κάκωσις, ὦ νυκτῶν δρόμοι,  
ἃς ἀνάλωσα ταῖς βίβλοισι ἐντυγχάνων,  
ἄυπνος, οὐ βλέφαρα κάμπτων εἰς ὕπνον, 95  
ὥσπερ μονάζων στρουθοῦ ἐν δωματίῳ,  
ἢ μᾶλλον εἶπεῖν, ἐν σκότει νυκτικόραξ.

εἰς γῆν παροικῶ τὴν σπανίζουσας λόγων·  
 ἀργὸς κἀθημαι, συμπεδήσας τὸ στόμα,  
 ἀεργός, ἀκίνητος ὡς φυλακίτης, 100  
 ῥήτωρ ἄγλωσσος οὐκ ἔχων παρρησίαν,  
 ῥήτωρ ἄφωνος οὐκ ἔχων γυμνασίαν.  
 ὥσπερ δὲ παράδεισος, οὐκ ἔχων ὕδωρ,  
 συγκαίεται μὲν ὑπὸ τῆς λειψυδρίας,  
 συμφρύγεται δὲ παρὰ τῆς ἀνομβρίας 105  
 καὶ φυλλοριπτεῖ δενδρῖτις εὐκοσμία,  
 οὕτω κἀγὼ πέπονθα καὶ διεφθάρην  
 καὶ κάλλος ἀπέβαλλον, οὐπερ ἠπόρουν.  
 ἀργὸς διάγω, βόσκομαι ταῖς ἐλπίσιν  
 ἢ τὴν κίνησιν καρτερῶ τῶν ὑδάτων, 110  
 ὡς πρὶν ὁ παράλυτος ὑγείας χάριν.  
 ὦ Ῥωμαῖς γῆ, κόσμε τῆς γῆς ἀπάσης,  
 ἔρρευσε τὰ βλέφαρα προσδοκῶντά σε.  
 αἰ αἰ, στενάζω καὶ ποθῶ σε καὶ πνέω,  
 κάλλιστε μητρὰδελφε, κόσμε συγγόνων· 115  
 ἀπείργομαι δὲ σῆς ἔρασμίου θέας,  
 ᾧ κύκλε χρυσέ, τῶν μοναστῶν σεμνότης·  
 ἐκρυσταλώθην, ἐξέλιπον, ἐρρύην·  
 ὃ τέττιγες πάσχουσιν οἱ δροσοφάγοι,  
 θέρους μὲν ὑπάδοντες ἔμμουσον μέλος, 120  
 νεκρούμενοι δὲ τοῦ κρύους πεφθακόθος.  
 τὸ γὰρ πολυμέριμον ἀνθρώπων γένος,  
 θαλφθὲν μὲν ἀβροῖς ἡλίοις ἀλυπίας  
 τὴν γλῶσσαν ὑψοῖ Στέντορος τορωτέραν  
 καὶ τὴν ἐπιστήθιον ἀπλοῖ μαγάδα 125  
 καὶ φθόγγον εὐτόρνευτον, ἐμμελῆ πλέκει·  
 ἂν δ' ἀποπαγῆ τῷ κρύει τῶν θλίψεων,  
 μαραίνεται, φεῦ, τὸν κρυμὸν μὴ βαστάσαν.  
 Ὅ μὲν μεγαλόδωρος, ὁ χρυσοῦς Δοῦκας,  
 ὁ τῶν χαρίτων Νεῖλος, ὁ χρυσοβρύτης, 130

κορεννύει με δαψιλῶν ψωμισμάτων  
 καὶ τὴν Ἀερμῶν ὀμβροβλυτεῖ μοι δρόσον,  
 οὐ προσδοκήσας ἐξ ἐμοῦ τι κερδᾶναι,  
 (πῶς γὰρ σελήνης δίσκος ὁ πλήρης φάους  
 δανείσεται φῶς ἀπὸ πυγολαμπίδος;) 135  
 ἀλλ' ὥς κινεθεῖς ὑπὸ φιλανθρωπίας.  
 ἂν δ' ἐννοήσω τὴν Βυζαντίδα χθόνα,  
 χολὴ δοκεῖ μοι τῶν τραπεζῶν τὸ στέαρ,  
 τὰ πάντα πικρά, κἂν τὸ νέκταρ εἰς πόσιν,  
 κἂν ἀμβροσίαν πρὸς τροφήν φέροντά μοι. 140  
 καὶ μουσικὸν γὰρ ἐγκαθειρχθὲν στρουθίον,  
 κἂν λιπαρῶς τρέφοιτο, κἂν ὑπὲρ κόρον,  
 ἐλευθερίων γλίχεται πετασμάτων  
 καὶ δυσχεραῖνον τὸν μετ' ἀνθρώπων βίον,  
 ἀεὶ διώκει κρυφίας διεξόδους. 145  
 οὐδὲν γὰρ οὕτως ἤδῃ καὶ ζητητέον,  
 ὥς φῶς ἐλευθέριον ἄφροντις βίος.  
 γένοιτο, Χριστέ, καὶ τυχεῖν χρηστοῦ τέλους,  
 ναὶ ναί, κεραμεῦ φύσεως ἀνθρωπίνης,  
 ναὶ ναί, φυτουργεῖ πλάσεως βροτησίας, 150  
 ὥς σῶστρά σοι θύσαιμεν ὕμνοποιΐας  
 κρατῆρά τε σπείσαιμεν εὐχαριστίας.  
 ὦ γῆ Βυζαντίς, ὦ πόλις τρισολβία,  
 ὀφθαλμὲ τῆς γῆς, κόσμε τῆς οἰκουμένης,  
 τηλαυγὲς ἄστρον, τοῦ κάτω κόσμου λύχνε, 155  
 ἐν σοὶ γενοίμην, κατατρυφήσαιμί σου·  
 σὺ καὶ περιθάλποις με καὶ διεξάγοις  
 καὶ μητρικῶν σῶν ἀγκαλῶν μὴ χορίσαις.

### Λόγος τρίτος

Ἐμελλον ἄρα καὶ πάλιν κινεῖν χέρα  
καὶ στηλογραφεῖν τὰς ἐμὰς δυσπραγίας·  
παρῆλθε καὶ γὰρ οὐδέπω τὰ δεινά μοι,  
ἀεὶ δ' ἐπιρρέουσι καὶ τρύχουσί με.  
κἀγὼ μὲν ὄμην ἄχρι καὶ τοῦ τρυγίου 5  
πιεῖν ἀπάσας τῆς τύχης τὰς πικρίας  
καὶ συμφορῶν κύπελλα καὶ νόσων σκύφους·  
τὰ δ' ἦσαν αὖθις ὡς κρατῆρ χολῆς γέμων  
καὶ θλίψεων ῥοῦν ἀδάπανον βλυστάνων.  
ὄμην τὸ δένδρον τῶν ἐμῶν παθημάτων, 10  
κἂν ἐν θέρει τέθηλε χειμῶνι φθίνειν·  
τὸ δ' ἦν ἀειβλάστητον, εὐκαρπον, βρῦον  
εἰς πάντα καιρόν, οὐ γὰρ ἐν θέρει μόνον.  
Αἶ, αἶ, τυφλὸν δείλαιον ἀνθρώπων γένος ,  
ὡς πρὸς τὸ μέλλον τὰς κόρας τυφλὰς ἔχεις. 15  
ἐπεὶ γὰρ εἰς πέλαγος ἐμπεσὼν νόσων  
καὶ προσραγεῖς τὸ σῶμα παντοίαις βλάβαις  
εἰς νῆσον ἤχθεν τὴν μεγίστην τὴν Κύπρον,  
ὡς ἐκτινάξω τῶν παθῶν τὸ φορτίον,  
προσέσχον αὖθις κινδύνοις παλιντρόποις 20  
καὶ τραχύτης κλύδωνος ὑπέπαισέ με,  
ὡσεὶ τις ἀρθεῖς εἰς ἀπόκρημνον λόφον  
πάλιν ὀπισθόνωτος ἐξ ὕψους πέσοι.  
ὡς ἀπόλοιτο κακία τῆς ἡμέρας,  
ἐν ἣ προσῆλθον ἀπὸ τῆς Βυζαντίδος· 25  
μὴ συνταγείη τοῦ χρόνου ταῖς ἡμέραις,  
ἠνίκα λιπὼν τὴν πόλιν τὴν ὀλβίαν,  
ἐπεπλανήθην εἰς βαραθρώδεις τόπους.  
ἀλλ' ὦ τί μάτην ἐγκαλῶ ταῖς ἡμέραις,  
αὐτὸς καθ' αὐτοῦ κατενεγκὼν τὸ ξίφος; 30

πάλιν ἀνοίξω καὶ πλατυνῶ τὸ στόμα  
 καὶ τοὺς κατασχόντας με λαλήσω πόνους.  
 ἐγείρεταί μοι βαρυάλητον πάθος  
 νεφρῶν κατ' αὐτῶν τῶν μελῶν ὀπισθίων,  
 καλῶς δέ, Χριστέ, καὶ μετ' ἐνδίκου νόμου 35  
 οὐ γὰρ περιέσφιγξα νεφροὺς εὐφρόνως,  
 τὴν ὄσφυν οὐκ ἔζωσα, σοὺς πατῶν νόμους.  
 αἶ' αἶ', πάθος δύσκλητον, ἄλγους ὀξύτης,  
 εἰς αὐτὸν ἐγκέφαλον ἐξικνουμένη.  
 κίνησις οὐκ ἦν, δυσχερὴς ἦν ἡ στάσις, 40  
 ἢ κατάκλισις βαρυσυμφορωτέρα.  
 τὸν παράλυτον ἄν τις εἶκασε βλέπειν,  
 ὄρων βεβλημένον με νεκρὸν ἐν κλίνῃ.  
 ἐνθεῦθεν ἤλγουν, ἠθύμουν, ἐδυσφόρουν,  
 ὠρούμην, ἥσχαλλον, ὥχλουν, ἠχθόμην. 45  
 ἤλιε, μὴ βλέψαιεν αἱ σαὶ λαμπάδες  
 ἄνθρωπον ὑποστάντα τοιοῦτον βάρος.  
 κἄν γὰρ γίγας τις, κἄν λίθινος τυγχάνῃ,  
 κἄν ἐξιῶται ταῖς κέδροις τοῦ Λιβάνου,  
 φανήσεται, φεῦ, ἰσχνότης καλαμίνη, 50  
 καμφθήσεται, φεῦ, ὡς ἀμάξης ἀψίδες.  
 ὁ πικροποιὸν καὶ χολὴν βλύσαν φυτόν  
 καὶ τοῦ κακίστου σατανᾶ συμβουλίᾳ  
 καὶ τῶν γεναρχῶν δυστυχῆς ἀπληστία,  
 δι' ὧν θαλάσσας μυρίων παθημάτων 55  
 τὸ τληπαθὲς πέπωκεν ἀνθρώπων γένος.  
 Εἶχον μὲν οὕτως, ὥσπερ ἠμίπνους νέκυς·  
 τοῦ <γὰρ> ποδός μοι μηδὲ ὡς κινουμένου,  
 ὡς δένδρον ἠμίψυχον ἀπειψυχόμην·  
 ἐχώλαναν γὰρ αἱ τρίβοι τῆς καρδίας· 60  
 οὐκοῦν δικαίως ἡ κίνησις ἐσφάλη.  
 ἄσιτος ἦμην, οὐ προσηγόμεν ὕδωρ.  
 ἀπεστενώθη τὸ πλάτος τῶν ἐντέρων·

τὰ κέντρα καὶ γὰρ τῶν πικρῶν ἀλγηδόνων  
 ἀπερράπιζον τὴν τροφήν καὶ τὴν πόσιν. 65  
 μὴ μοι γένοιτο, Χριστέ, μηδὲ καθ' ὕπνους  
 ἰδεῖν ἐκείνου τοῦ πάθους τὰς πικρίας·  
 ἂν γὰρ χρονίση τῶν ονειρῶν ἢ πλάνη  
 καὶ μὴ διαπτῆ καὶ λυθῆ παραυτίκα,  
 Ἄιδου με συγκλείσειε παμφάγον στόμα. 70  
 χρόνῳ δὲ πολλῷ προσπελάσας τῇ νόσῳ  
 καὶ γνοὺς τὸ λοιπὸν μηδὲ μικρὸν ἰσχύειν  
 Ἀσκληπιαδῶν τὴν σοφὴν τεκνουργίαν,  
 μόνην δὲ τριβὴν καὶ κενὴν στομαγίαν,  
 ἄλλην ἀτραπὸν ἐξ ἀνάγκης ἐτράπην 75  
 καὶ κατ' ἑμαυτὸν εἶπὸν «ἐρρίφθω κύβος»  
 καὶ θερμολουτεῖν ἠρξάμην τὸ σαρκίον.  
 ᾧ λουτρόν, ἀρχὴ τῆς ἐμῆς εὐρωστίας,  
 σὺ πολλὰ τερπνὰ τοῖς κακουμένοις φέρον  
 καὶ τὰς ἐμὰς ὄρθωσας εὐμενῶς τρίβους. 80  
 θέλω κροτῆσαι τοῖς λόγοις καὶ σαλπῖσαι  
 τῶν σῶν ἀγαθῶν τὰς πολυρρύτους χύσεις,  
 ἀλλ' εἰσέτι μοι μικρόφωνον τὸ στόμα,  
 ἀποψυγὲν καύσωνι πειρατηρίων.  
 ἥλιος ἔγνω καὶ σελήνη τὴν δύσιν, 85  
 ὁ πούς δ' ὁ γοργός, ἡ ταχυπέτης πτέρυξ  
 τῆς συμπιεζούσης με βαρυποτμίας  
 οὐκ οἶδε κατάπαυσιν, οὐκ οἶδε στάσιν.  
 ὦ πῶς ἂν ἠτύχησα πρὸς βραχὺν χρόνον  
 τοῦ συμπαθοῦς τὴν γλῶσσαν Ἰερεμίου, 90  
 ὡς τῶν κακῶν μου τὰς φορὰς ὠδυράμην.  
 αἶ' αἶ', συχνῶν μου συμφορῶν καὶ κινδύνων  
 καὶ τῶν βελέμων τῆς τύχης τῆς βασκάνου.  
 ἕως πότε στέρξω σε, τύχης πικρία;  
 τί πρὸς τοσοῦτον ἐκπιέξεις καὶ τρύχεις; 95  
 τὴν αἵματηρὰν ἐξέπιες πλημμύραν,

τὸ τῶν κρεῶν μου κατημασσήσω λέπος,  
ἤψω σχεδὸν μου τοῦ βάθους ἐγκάτων.  
τί γοῦν ἐπισφάττεις με; τί με συμπνίγεις;  
ἦλιε καὶ φῶς καὶ χορὸς τῶν ἀστέρων, 100  
ἰδὼν τὸ πρᾶγμα τοῦτο, πῶς οὐκ ἐκρύβης;  
ᾠ χρύσειον πόλισμα τῆς Βυζαντίδος,  
ἦλιε τῆς γῆς, κάλλος οὐκ ἔχον κόρον,  
ἕως πότε βλέψω σε κατὰ τοὺς ὕπνους;  
ἴδοιμι, παντέραστε, σὰς στιλβηδόνας· 105  
βλέψαιμι, καλλίφωτε, τὰ πρόσωπά σου.

Λόγος τέταρτος.

ὦ χεῖρες, ἰσχύσατε καὶ κινεῖσθέ μοι  
πόδες, διανάστητε καὶ σκιρτᾶτέ μοι  
ὦ γλῶσσα, ῥῆξον ὕμνον εὐχαριστίας·  
χάρηθι καὶ σύ, τριτάλαινα καρδία.  
ἰδοὺ γάρ, ἰδοὺ, καθαρῶτατα βλέπω  
5  
τὴν παντέραστον, ὀλβίαν Βυζαντίδα.  
ἀλλ' ὦ τί τοῦτο; μὴ πεπλάνημαι πάλιν;  
μὴ Κύπρον οἰκῶ, τὴν κάκοσμον πικρίαν,  
ἢ τὴν πνιγηρὰν τοῦ Πτολεμαίου πόλιν  
ἢ τὴν Ναζαρέτ, τὴν ἐμοὶ στυγητέαν;  
10  
φαντάζομαι ψευδῶς σε, χρυσεὰ πόλις;  
ἐνύπνιόν μοι τοῦτο καὶ νυκτὸς γέλως,  
ἢ σε τρανῶς κατεῖδον ὕπαρ, οὐκ ὄναρ;  
ἀλλ' οὐχὶ Πάφος ταῦτα καὶ γῆ Κιτίου,  
οὐχ ἢ πενιχρὰ Τριμιθουσίων πόλις;  
15  
οὐκ ἄερος ζέουσα κακόπνους ῥύσις;  
οὐκ ἀπαγωγὴ σωμάτων τεθνηκότων,  
σωρηδὸν εἰς τύμβευσιν ἐκφορουμένων,  
ὅποῖα πολλὰ καθορᾶν ὄσημέραι  
πάρεστι τοῖς οἰκοῦσι τὴν Πτολεμαίου·  
20  
ἀλλ' ἢ πολυτίμητος, ἢ κλεινὴ πόλις.  
ὄρω τὸν αἰθέριον, ἄπνουν ἰπότην·  
τὸν λιμένα βλέπω δε, τὸν μυριόναυν,  
ἐκεῖνον αὐτὸν τοῦ Θεοῦ καὶ τὸν δόμον,  
τὸν ἀνθρακίαν τὸν λίθον, τὸν πυρράκην,  
25  
τὸν ἡλιώδη τὸν φεραυγῆ, τὸν μέγαν.  
τί, φεῦ, πέπονθα; ποῖ παρεπλάγχθη φρενῶν;  
ὦ πῶς τὸ συχνῶν τῶν ὄνειρων τῆς πλάνης  
τὸ πιστὸν ἐξέκοψε τῶν ὄρωμένων;  
ἐκεῖνος ὄντως <ἔστιν> ὁ γλυκύς τόπος,  
30  
ἢ τῶν μακάρων νῆσος, ἢ χρυσεὴ πόλις.



ἐπεὶ δὲ λοιπὸν πᾶς ἐλήλαται φόβος  
 καὶ τῶν ὀνείρων ἢ πλάνη τῶν νυκτέρων  
 καὶ φανερώς ἔβλεψα τὴν Κωνσταντίνου,  
 ἐπαναλάβω τὴν διήγησιν πάλιν. 35

Ὑποστραφέντες ὑπὸ τῆς Ἰσαυρίας  
 καταλιπόντες τοῦ Δράκοντος τὰς δίνας,  
 ὃς δὴ ποταμός ἐστι τῆς Ἰσαυρίας,  
 ναὶ μὴν ἀφέντες καὶ Συκῆν τὴν ἀγρίαν,  
 τὴν παντομισῆ, τὴν κατάπτυστον πόλιν 40  
 (τὰ πολλὰ καὶ γὰρ βούλομαι παρατρέχειν),  
 εὐρήκαμεν τὴν Κύπρον ἐπτοημένην  
 πολλοῖς ταραγμοῖς καὶ φοβήτροις ἀγρίοις.  
 ὁ Τριπολίτης καὶ γὰρ ὀργῇ καχλάσας,  
 ὡς ἐκπεσῶν δεῖλαιος ἐξ ὧν ἠλπίζει, 45  
 (ἢ γὰρ κριθεῖσα συζυγῆναι πρὸς γάμον  
 τῷ βασιλεῖ μου τῷ στρατηγικωτάτῳ,  
 ἐκ ταυτοαίμων καὶ σπερμάτων  
 τῷ δυσκαθέκτῳ τὸ θράσος Τριπολίτη,  
 βασιλικῶν ἤμαρτε παστοπηγίων· 50  
 ἢ χρυσέα γὰρ Ἀντιοχέων πόλις  
 τὸν τῶν Χαρίτων ὑπεμόσχευε κλάδον,  
 ἐπάξιον τελοῦντα τηλικού γάμου,  
 κόρην χαριτόφθαλμον, εὖοπτον κόρην,  
 ῥηγεκγόνων βλαστῶσαν ἐκ ῥιζωμάτων), 55  
 ὁ Τριπολίτης τοιγαροῦν θυμῷ ζέσας,  
 ἀνὴρ ἐκεῖνος ἰταμός, θράσος πνέων,  
 (καὶ τί γὰρ ἢ Λατῖνος αὐθάδης νέος;)

στόλον κροτήσας καὶ στολάρχας ὀπλίσας,  
 λεηλατεῖν ὄρμητο τὴν τῶν Κυπρίων, 60  
 ἄνθρωπος ἀλόγιστος, ὅστις οὐκ ἔγνω,  
 ὡς οὐ κατισχύσειε γῆς βασιλέως·  
 στρουθὸς γὰρ ἀπτέρωτος, ἐψιλωμένος,  
 εἰς ἀετιδοῦ καλιὰν πῶς ἐγγίσει;

νεβρός δὲ μικρὸς πῶς θροήσει τὸν μέγαν 65  
 ἐπιβρύχην λέοντα, τὸν θηροκράτην;  
 τέως ὁ ταλαίπωρος εἶχε μὲν θράσος,  
 ἐπεσχέθη δὲ τῆς ρύμης καὶ τοῦ θράσους.  
 ἡμεῖς δὲ πάντες ἦμεν ἠπορημένοι,  
 κακοῖς καταξανθέντες οἴοις καὶ πόσοις, 70  
 οὐκ αἰσίου δὲ τοῦ τέλους τετευχότες,  
 ἕως ὁ πανσέβαστος ἦλθεν εἰς Κύπρον,  
 πολλοὺς διαδρὰς κινδύνους καὶ θανάτους,  
 καὶ τηνικαῦτα τῶν λυπηρῶν ἢ ζάλη  
 μετήλθεν ἡμῖν εἰς γαλήνην, εἰς ἕαρ. 75  
 κἄν τις ἀπιστῆ τὴν χαρὰν πολλὰ σθένειν,  
 ἀκουέτω μου καὶ μαθῶν πιστευέτω.  
 τὸ γὰρ πρὸ πολλοῦ τοῦ χρόνου με συντρίβον,  
 τὸ φλεκτικὸν πῦρ τοῦ τεταρταίου δρόμου,  
 ὡς τοῦ σεβαστοῦ τὴν παρουσίαν ἔγνω, 80  
 ἔδραπέτευσεν ἐξ ἐμοῦ παραυτίκα.  
 ὁ γοῦν σεβαστὸς πάντας εἰς ἓν ἐλκύσας,  
 ὡσεὶ τις ὄρνις τοῖς ἑαυτοῦ στρουθίοις  
 τὰς εὐκελάδους τῶν μελῶν συμφωνίας  
 ἐπισυρίζει καὶ πρὸς ἓν συναγάγη, 85  
 θήρατρα καὶ παγίδας ἐκπεφυγότα,  
 ἐσάλπισε ξύνθημα τῆς ἐπανόδου  
 καὶ πάντες ὠρμήθημεν αὐτῷ συντρέχειν.  
 Οὐδὲν δὲ καινὸν οὐδὲ πόρρω τῆς τέχνης  
 παρεισενεγκεῖν καὶ γελοῖον τοῖς λόγοις· 90  
 τοῖς γὰρ λυπηροῖς καὶ γέμουσι τοῦ πάθους  
 καὶ χαρίεντα συγκεραννύειν δέον  
 καὶ ταῖς σκυτρωπαῖς ἱστοριογραφίαις  
 γελωτοεργοῦς παιδιὰς προσαγαγεῖν.  
 ἢ τῆς φρικώδους ἦν ἑορτῆς ἡμέρα 95  
 - πεντηκοστὴν καλοῦμεν αὐτὴν ἐξ ἔθους -,  
 καὶ πάντες ἦμεν ἐν ναοῖς ἠθροισμένοι,

τὴν ἑσπερινὴν ἐκτελοῦντες θυσίαν.  
 ἔτυχον ἔστῶς τῶν προθύρων πλησίον.  
 εἰσῆλθεν ἄλλος, Κύπριος μὲν τῷ γένει, 100  
 πάντας δὲ νικῶν ἀφροσύνη Κυπρίου.  
 ἤγγισεν, ἦλθεν, ἐστάθη μου πλησίον·  
 ἀπῶζεν οἴνου, συναπῶζε σκορόδου.  
 κἀγὼ δὲ μιχθεὶς τὰς ῥίνας δυσσομία  
 (βδελύττομαι γὰρ τήνδε τὴν κακοσμίαν, 105  
 ὡς τῶν κακῶν μου τὴν δυσώδη κοπρίαν,  
 ὡς αὐτὸν αὐτοῦ τοῦ Σατανᾶ τὸν τύπον)  
 ἰλιγγίασα, λειποθυμεῖν ἠρξάμην·  
 ὁ δὲ σκοτασμός, ἐμπεσὼν μου ταῖς κόραις,  
 μικροῦ με πρὸς γῆν ἠδάφισεν ἡμίπνου. 110  
 εἶπον πρὸς αὐτόν, ἐντρανίσας ἡμέρωσ·  
 «ἄνθρωπε, πόρρω στήθι, μὴ προσεγγίσης.  
 ὄζεις σκορόδου, τοιγαροῦν μακρὰν φύγε·  
 οὐκ ἰσχύω γὰρ πρὸς τὸ κακὸν ἀντέχειν».  
 ἀλλ'οὐ πρόσεσχεν, οὐκ ἀπέστη τοῦ τόπου. 115  
 πάλιν προσεῖπον ἀγριωτέρῳ λόγῳ·  
 «ἄνθρωπε, πόρρω στήθι, μὴ σύμπνιγέ με·  
 ὡς βόρβορον γὰρ ἐκπνέει σου τὸ στόμα».  
 ἀλλ' ἄσπις ἦν ἐκεῖνος ἀκοὰς βύσας·  
 καὶ γὰρ τοσαύτην ἔσχε μου τὴν φροντίδα, 120  
 ὅσην κάπρος κώνωπος ἢ μυίας λέων.  
 οὐκοῦν συνιδῶν, ὡς περιττὸν οἱ λόγοι  
 καὶ χρὴ τὸν ἄνδρα σοφρονίσαι παλάμαις,  
 τὴν χεῖρα τείνας ἀνδρικῶς, εὐκαρδίως  
 παίω τὸν ἄνδρα κατὰ κόρρης καὶ γνάθων 125  
 πληγὴν θυμοῦ γέμουσαν ἀλκιμωτάτου·  
 καὶ πρὸς τοσοῦτον ἦρτο βόμβον ὁ ψόφος,  
 ὡς ἐντρανίσαι τῇ βοῇ τοῦ μέλους.  
 οὕτω μόλις πέφευγεν ὁ σκατοφάγος·  
 καὶ τοῦτο μὲν τοιοῦτο, κἂν μέμφοιτό τις. 130

ὁ δ'εὐγενὴς τὰ πάντα καὶ καλὸς Δοῦκας  
 πάντας μεθύσας δωρεαῖς δαψιλῆσι  
 χαίροντας ἐξέπεμψεν εἰς τὰς πατρίδας.  
 ᾧ πατρὸς υἱὲ καὶ σφραγίς καὶ βραχίον,  
 παμβασιλεῦ, ἦλιε δικαιοσύνης, 135  
 ἔσωσας ἡμᾶς ἀπὸ τῆς Παλαιστίνης,  
 ὡς Ἰσραὴλ πρὶν ἐκ Αἰγυπτίων.  
 οὐκ ἔστιν οὐδεὶς ἐν θεοῖς, ὡς σύ, λόγε·  
 σὺ ζῶν θεὸς κράτιστος, ὕψιστος, μόνος,  
 ὁ παντοποιὸς οὐρανοκράτωρ ἄναξ, 140  
 ἤλευθέρωσας ἐκ Λατινικοῦ θράσους,  
 ὡς πρὶν Δανιήλ, τὸν προφήτην τὸν μέγαν,  
 ἐκ τοῦ φάρυγγος τῶν λεόντων ἐρρύσω.  
 (τί γὰρ Λατίνων ἰταμώτερον γένος;)

ὁ ναυστολήσας εἰς Βαβυλῶνος χθόνα 145  
 πορθμεὺς ὁ καινὸς Ἀββακούμ δι' ἀέρος,  
 ὡς τὸν Δανιήλ τὸν προφήτην ψωμίσαι,  
 ὁμαλίσας μοι τὰς τρίβους παρ' ἐλπίδα,  
 ἐναέριον ἰππότην ἀπειργάσω.

ἐξήγαγές με τοῦ πυρὸς τοῦ παμβόρου 150  
 Πτολεμαΐδος μυριοφονευτρίας·  
 ἐκ Τριπολιτῶν τῆς πολίχνης ἐρρύσω  
 καὶ Κυπρίων γῆς τοῦ κακίστου φρουρίου.  
 ναὶ γὰρ βαρὺ φρούριον ἡ νῆσος Κύπρος,  
 τεῖχος σιδηροῦν, γαλεάγρα πετρίνη, 155  
 Ἄιδης ἄφυκτος, οὐκ ἔχων διεξόδους.  
 ὁ δυστυχήσας συσχεθῆναι τῇ Κύπρῳ  
 ἐκεῖθεν οὐκ ἂν ἐκπεράσοι ῥαδίως·  
 ἂνπερ γὰρ ἐν γῆ τὰς τρίβους ποιοῖτό τις,  
 εἰς χεῖρας ἐγγίσειε τὰς τῶν βαρβάρων, 160  
 ἂν μὴ θεὸς ῥύοιτο καὶ διεξάγοι·  
 ποῦ γὰρ πετασθῆ; ποῦ κρυβεῖς διαδράση;  
 ἂν τῆς θαλάσσης τὸ πλάτος διαπλέοι.

βαβαί, πόσων ἔστηκε κινδύνων μέσον;  
 ἄνωθεν ἦχος πνευμάτων βαρυπνόνων, 165  
 κάτω βρυχηθμός κυμάτων ἄλλοθρόων.  
 ῥοχθεῖ τὸ κύμα, πνεῦμα παφλάζει μέγα.  
 τῶν ἐν θαλάσση ληστρικῶν δὲ τοὺς φόβους  
 ποία λαλήσει γλῶσσα καὶ ποῖον στόμα;  
 ὡς κρεῖσσον εἰς πῦρ ἐμπεσεῖν † ἠθαιρίων 170  
 ἢ πρὸς κακούργους πειρατὰς θαλασσίους.  
 οὐαὶ πολυστένακτος ἄνθρωπος τάλας,  
 ὁ συσχεθείς, φεῦ, τοῖς ἐκείνων δικτύοις.  
 ἄνθρωπον οὐ τιμῶσι, κἂν μάννα βρέχη,  
 κἂν πῦρ κατάγη, κἂν δροσίζη καμίους 175  
 κἂν συγκαταθλᾶ τῶν λεόντων τὰς μύλας.  
 ζητοῦσιν ἀδροὺς ἀποδέσμους χρυσίων.  
 κἂν μὴ διδῶ τις, (ποῦ γὰρ εὐρήσει τόσους;)  
 τῶν ὄρχεων κρεμῶσι, παίουσι ξύλοις ,  
 δεσμοῦσιν ἴστοις καὶ χαλῶσιν εἰς ὕδωρ, 180  
 ἕως ἀπορρήξειε τὴν ψυχὴν βία.  
 οἶμαι τὸν ἐμπλακέντα τοῖς τούτων βρόχοις  
 ἄλλοις ἰταμοῖς οὐ δοθήσεσθαι τότε  
 ἐν τῇ φρικῶδει καὶ τελευταίᾳ κρίσει,  
 κἂν τοὺς τελώνας ἐν κακοῖς ὑπεκδράμη 185  
 ἄρκεῖν γὰρ αὐτῷ πειρατῶν τὰς βασάνους.  
 Τὰς γοῦν τοσαύτας ἐκφυγῶν τρικυμίας  
 θεοῦ κελεύσει καὶ προνοία καὶ κρίσει,  
 ἂν κατὰ νοῦν λάβοιμι βαδίσαι πάλιν  
 εἰς τοὺς ἀνίκμους τῆς Παλαιστίνης τόπους, 190  
 εἰ μὴ τις ἐλκύσει με πρὸς τούτους βία,  
 εἰς χεῖρας ἐμπέσοιμι τῶν ἄλλοθρόων.  
 Χριστῷ δὲ δόξα τῷ διεξάγοντί με  
 καὶ τηλικούτων κινδύνων σεσωκότι.

## BIBLIOGRAFIA

### EDIZIONE CRITICA DI RIFERIMENTO:

HORNA K., *Das Hodoiporikon des Konstantins Manasses*, in "Byzantinische Zeitschrift" 13 (1904), pp. 315-355.

### FONTI.

ADLER M. N. (ed.), *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, Oxford 1907.

ARNDT W. (ed.), *Romualdus Salernitanus, Chronicon*, in *MGH*, XIV, Hannover 1866, pp. 387-461.

CONCA F. (ed.), *Costantino Manasse, De Aristandro et Kallithea*, in IDEM (ed.), *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino 1994, pp. 689-766.

DULAURIER E. (ed.), *Grégoire le Prêtre, Chronique*, in *Recueil des Historiens des Croisades [= RHC], Arméniens, I*, Paris 1869, pp. 152-201.

DULAURIER E. (ed.), *Michel le Syrien, Chronique*, in *RHC, Arméniens, I*, Paris 1869, pp. 311-409.

HAUSMANN F. (ed.), *Conradi III necnon Henrici filii eius Diplomata*, in *Die Urkunden Konrads III. und seines Sohnes Heinrich*, in *MGH, D K III, Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, Bd. 9, Wien 1968, nrr. 39, 69, 126, 224, 229.

HOFMEISTER A. (ed.), *Otonis episcopi Frisingensis Chronica sive Historia de duabus civitatibus*, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 45, Hannovera-Lipsiae 1912.

HÖRANDNER W. (ed.), *Theodoros Prodromos, Carmina*, in *Historische Gedichte*, Wien 1974 (Wiener byzantinistische Studien, 11).

JACOBS S. (ed.), *Willermus Tyrensis Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in *RHC, Occidentaux, I*, Paris 1844, pp. 1-1155.

JAFFÉ P. (ed.), *Wibaldi epistulae* nrr. 218, 237, 243, 244, 245, 325, 407-411, 448, in *Bibliotheca Rerum Germanicarum, I*, Berolini 1864.

- LAMPSIDIS O. (ed.), *Costantini Manassis Breviarium Historiae Metricum*, Athenae 1996.
- MAISANO R. (ed.), *Nicetas Choniates, Historiae*, trad. in *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*, I: (*Libri I-VIII*), Milano 1994.
- MEINEKE A. (ed.), *Ioannes Cinnamus, Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, Bonnae 1837.
- MIGNE J.P. (ed.), *Odo de Degilo, De Ludovici VII Francorum regis cognomento junioris Profectione in Orientem*, in *PL* 189, Parisii 1854, coll. 1205-1246.
- PERTZ H.G. (ed.), *Annales Ceccanenses*, in *MGH, Scriptores* (= *SS*), XIX, Hannovera 1863. pp. 275-302.
- PERTZ H.G. (ed.), *Annales Ianuenses*, in *MGH, SS*, XVIII, Hannovera 1863, pp. 1-39.
- PERTZ K. (ed.), *Annales Pisani*, in *MGH, SS*, XIX, Hannovera 1866, pp. 236-266.
- RÖHRICHT R.G. (ed.), *Regesta regni Hierosolimitani*, Oeniponte 1892.
- SIMONSFELD H. (ed.), *Annales Casinenses*, in *MGH, SS*, XIX, Hannovera 1846, pp., 303-320.
- WAITZ G. (ed.), *Otonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris*, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 46, Hannovera-Lipsiae 1912.
- WATTENBACH W. (ed.), *Annales Herbipolenses*, in *MGH, SS*, XVI, Hannovera 1854, pp. 1-39.
- WATTENBACH W. (ed.), *Annales Magdeburgenses*, in *MGH, SS*, XVI, Hannovera 1854, pp. 105-196.
- WATTENBACH W. (ed.), *Annales Palidenses*, in *MGH, SS*, XVI, Hannovera 1854, pp.48-98.
- WATTENBACH W. (ed.) *Annales Pegavienses*, in *MGH, SS*, XVI, Hannovera 1854, pp. 232-270.
- WATTENBACH W. (ed.), *Annales Rodenses*, in *MGH, SS*, XVI, Hannovera 1854, pp. 688-723.
- WATTENBACH W. (ed.), *Annales S. Petri Erphesfurtensis*, in *MGH, SS*, XVI, Hannovera 1854, pp. 16-25.

WILMANS R. (ed.), *Annales Erphesfurtenses*, in *MGH, SS*, VI, Hannovera 1844, pp. 536-541.

### **SAGGI E ARTICOLI.**

ANGOLD, M., *The road to 1204: the Byzantine background to the Fourth Crusade*, in "Journal of Medieval History" 25/3 (1999), pp. 257-278.

BERNHARDI W., *Konrad III*, Leipzig 1883.

BRÉHIER L., *Le monde byzantin. Vie et mort de Byzance*, Paris 1946.

BRÉHIER L., *Civilisation byzantine*, Paris 1950.

CAMERON A., *The Byzantines*, Oxford 2006

CHALANDON F., *Jean II Comnène 1118-1143 et Manuel Comnène 1143-1180*, Paris 1912.

DAWE R.D., *Constantine Manasses, Itinerary v. 160*, in "Illinois Classical Studies" 15/1 (1990), p. 195.

DENNIS, G.T., *Defenders of the Christian People: Holy War in Byzantium*, in LAIOU A. - MOTTAHEDEH R.P. (edd.), *The Crusaders from the perspective of Byzantium and the Muslim world*, Washington D.C. 2001, pp. 31-39.

DIEHL C., *Figures byzantines*, Paris 1906-1908.

GARLAND L., *Byzantine Empresses*, London 1999.

HUNGER H., *Graeculus perfidus, Ἰταλός ἰταμός. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani e italo-bizantini*, Roma 1987.

HUNGER H., *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978.

IRMSCHER J., *Bertha, die Gemahlin Manuels I*, in "Byzantinische Forschungen" 22 (1996), pp. 279-290.

JEFFREYS E. - JEFFREYS M., *The "Wild Beast from the West": Immediate Literary Reactions in Byzantium to the Second Crusade*, in *The Crusaders...*, cit., pp. 101-116.

KAZHDAN A.P., *Latins and Franks in Byzantium: Perception and Reality from the Eleventh to The Twelfth Century*, in *The Crusaders...*, cit., pp. 83-100.



KAZHDAN A.P .- RONCHEY S., *L'aristocrazia bizantina*, Palermo 1998.

KIAPIDOU Eι. S., Ο λογοτέχνης Κωνσταντίνος συγγράφει 'Σύνοψις χρονική: οι πηγές για εξιστόρηση της προτοβυζαντινής περιόδου, in KOTZABASSI S. - MAVROMATIS G. (edd.), *Realia Byzantina*, Berlin 2009 (Byzantinisches Archiv, 22), pp. 57-66.

KOLIA DIMITRAKI A., *Die Kreuzfahrer und die Kreuzzüge im Sprachgebrauch der Byzantiner*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" 41 (1991), pp. 180-188.

KÜLZER. A., *Peregrinatio Graeca in Terram Sanctam. Studien zu Pilgerführern und Reisebeschreibungen über Syrien, Palästina und den Sinai aus byzantinischer und metabyzantinischer Zeit*, Frankfurt am Main, 1994.

KÜLZER A., *Reisende und Reiseliteratur im byzantinischen Reich*, in "ΣΥΜΜΕΙΚΤΑ" 14 (2001), pp. 77-93.

KURTZ E., *Dva proizvedenija Konstantina Manassi ot nosijaščichsja k smerti Theodory Konstostephaniny*, in "Vizantijskij Vremennik" 7 (1900), pp. 621-645.

KURTZ E., *Ešče dva neizdannich proizvedenija Konstantina Manassi*, in "Vizantijskij Vremennik" 12 (1906), pp. 69-98.

LAMMA P., *Comneni e Staufer*, Roma 1955-1957.

LAMPSIDIS O., *Zur Biographie von Konstantin Manasses und seiner Chronik Synopsis*, in "Byzantion" 58 (1988), pp. 97-111.

LAMPSIDIS O., *Der vollständige Text der 'ΕΚΦΡΑΣΙΣ ΓΗΣ' des Konstantinos Manasses*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" 41 (1991), pp. 189-205.

MAAS P., *Der byzantinische Zwölfsiber*, in "Byzantinische Zeitschrift" 12 (1902), pp. 278-323.

MAGDALINO P., *The empire of Manuel I Komnenos 1143-1180*, Cambridge 1993.

MAGUIRE H. (ed.), *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Washington D.C. 1997.

MARCOVICH M., *The Itinerary of Constantine Manasses*, in "Illinois Classical Studies 12/2 (1987), pp. 277-291.

MAZAL O., *Der Roman des Konstantinos Manasses. Überlieferung, Rekonstruktion, Textausgabe der Fragmente*, Wien 1967 (Wiener Byzantinistische Studien, 4).

NILSSON I., *Narrating Images in Byzantine Literature: the Ekphraseis of Konstantinos Manasses*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik 55 (2005), pp. 121-146.

OSTROGORSKY G.A., *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1965 (ed. orig. 1940).

PAGE G., *Being Byzantine: Greek Identity before Ottomans*, Cambridge 2008.

POLEMIS I.D., *Fünf unedierte Texte des Konstantinos Manasses*, in "Rivista di studi bizantini e neoellenici" n.s. 33 (1996), pp. 279-292.

RUNCIMAN S., *A History of the Crusades*, Oxford 1951.

SCHREINER P., *Diplomatische Geschenke zwischen Byzanz und dem Westen ca. 800-1200. Eine Analyse der Texte mit Quellenanhang*, in "Dumbarton Oaks Papers" 58 (2004), pp. 251-282.

SIDERAS A., *Die byzantinischen Grabreden: Prosographie, Diaterung, Überlieferung 142 Epitaphien und Monodien aus dem byzantinischen Jahrtausend*, Wien 1994 (Wiener byzantinistische Studien, 19).

TREADGOLD W., *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997.

VASILIEV A.A., *History of The Byzantine Empire*, Madison-Milwaukee 1958 (ed. orig. russa: *Istorija Vizantijskoj Imperij*, 1925).

VASILIEVSKIJ V., *Vasilija Ochridskago, archiepiskopa (mitropolita) Solunskago, neizdannoe nadgrobnoe na smert' Iriny, pervoj suprugy imperatora Manuila Komnina*, in "Vizantijskij Vremennik" 1 (1894), pp. 55-132.

#### **DIZIONARI E REPERTORI:**

DU CANGE, C., *Glossarium Mediae et Infimae Graecitatis*, Lugdunum 1688.

KAZHDAN A.P., *The Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford 1991.

LAMPE H.G.W., *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.

LIDDELL H.G.- SCOTT R., *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996.

ROCCI L., *Dizionario Greco-Italiano*, Roma 1940.

TRAPP, E., *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Wien 1994-.

*Tusculum-Lexikon griechischer und lateinischer Autoren des Altertums und des Mittelalters*, München 1982.